



MESCOLANZA SOCIALE E SVILUPPO DEI QUARTIERI: TRA ESIGENZA E FATTIBILITÀ



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Ufficio federale dello sviluppo territoriale ARE
Ufficio federale della migrazione UFM
Ufficio federale delle abitazioni UFAB
Ufficio federale dello sport UFSP
Servizio per la lotta al razzismo SLR
Commissione federale della migrazione CFM

Impressum

Editori

Ufficio federale dello sviluppo territoriale (ARE)
Ufficio federale della migrazione (UFM)
Ufficio federale delle abitazioni (UFAB)
Ufficio federale dello sport (UFSPÖ)
Servizio per la lotta al razzismo (SLR)
Commissione federale della migrazione (CFM)

Autore

Mathilde Schulte-Haller, Beratung&Coaching, Zurigo

Direzione

Doris Sfar UFAB
Ruth Tennenbaum CFM

Gruppo di accompagnamento

Comitato di direzione del Programma Progetti urbani

Alexandra Clerc UFM
Anton Lehmann UFSPO
Josianne Maury ARE
Katja Müller SLR
Reto Neuhaus UFM
Jude Schindelholz ARE
Doris Sfar UFAB
Ruth Tennenbaum CFM
Georg Tobler ARE

Concezione grafica

Desk Design, Marietta Kaeser, Hinterkappelen

Traduzione

Birgit Dietrich, Wohlen

Produzione

Rudolf Menzi, Stato maggiore dell'informazione ARE

Immagine di copertina

Stefan Pulfer UFAB

Citazione

Programma Progetti urbani (edit.): Mescolanza sociale e sviluppo dei quartieri: tra esigenza e fattibilità, Berna 2011

Distribuzione e comanda

Ordinazione: projetsurbains@are.admin.ch
In versione elettronica: www.projetsurbains.ch
Disponibile anche in tedesco e francese

Stampato su carta FSC

03.2011

INDICE

Introduzione	3
Riassunto	4
Per lettori veloci: 5 domande – 5 risposte sulla mescolanza sociale	5
1 A proposito del concetto della mescolanza sociale	11
1.1 Il contesto socio-politico: uno sguardo su altri paesi europei	11
1.2 Mescolanza sociale: la «carriera» storica del concetto	12
1.3 Mescolanza sociale tra illusioni e realtà socio-politiche	13
1.4 Mescolanza sociale: «formula magica» per l'integrazione sociale?	13
1.4.1 Segregazione sociale versus emarginazione sociale	14
1.4.2 Mescolanza sociale: tre tesi sull'integrazione sociale	15
1.5 Mescolanza sociale: i problemi dell'attuazione	19
1.5.1 Il problema del mercato immobiliare e del potenziale di mescolanza	19
1.5.2 Il problema della dimensione territoriale	20
2 Mescolanza sociale – un approccio pragmatico	21
2.1 Mescolanza sociale: pertinente – o forse no?	21
2.2 Mescolanza sociale: la dinamica interna	21
2.2.1 Mescolanza sociale contro coesione sociale: il potenziale endogeno di mescolanza	21
2.2.2 Empowerment e partecipazione	22
2.2.3 Mescolanza sociale e ambiente scolastico	22
2.2.4 Mescolanza sociale a livello microterritoriale: l'esempio della demolizione e della ricostruzione	23
2.3 Mescolanza sociale e percezione esterna: il problema dell'immagine	24
2.3.1 Marketing di quartiere	24
2.3.2 «Passerelle» verso «l'esterno»	25
3 Dalla mescolanza sociale allo sviluppo integrato delle città e dei quartieri	26
3.1 Sviluppo integrato dei quartieri: i principali campi d'azione	27
3.2 Sviluppo integrato dei quartieri: gli elementi costitutivi	29
3.3 Lo sviluppo integrato dei quartieri: una sorta di parentesi entro cui vengono trattati i temi della mescolanza sociale	30
Bibliografia	32
Appendice: riferimento alle «buone pratiche»	35



INTRODUZIONE

Il presente studio si occupa della tematica della *mescolanza sociale* nell'ambito dello sviluppo delle città e dei quartieri. Lo scopo è di chiarire se, ossia in quali contesti concreti della pianificazione, la mescolanza sociale sia adatta per definire le analisi delle situazioni problematiche oppure gli obiettivi dello sviluppo dei quartieri. Destinate ai responsabili in questione, le conclusioni tratte da quest'analisi critica del concetto della mescolanza sociale offrono una base comune per facilitare la comprensione concettuale nonché linee direttive per una buona prassi nello sviluppo dei quartieri.

Lo studio intende rispondere alle seguenti domande:

1. **Cause e moventi:** quali sono i problemi connessi alla mescolanza sociale e in che modo possono essere risolti?
2. **Obiettivi:** quali sono gli obiettivi della mescolanza sociale e in che modo possono essere realizzati?
3. **Strumenti:** quali sono le strategie e le misure adottate? Sono state efficaci? Qual è la portata dei risultati e quali sono le conseguenze?
4. **«Legittimità»:** in che misura il concetto della mescolanza sociale è adatto a migliorare la situazione delle persone interessate? Chi sono i beneficiari? Chi sono i vincitori e chi i perdenti?
5. **Buone pratiche:** Esistono concetti alternativi alla mescolanza sociale, quali sono le strategie/le misure adottate a tale scopo e quali sono i risultati ottenuti?
 - a. Cosa si intende per buoni esempi forniti dalla Svizzera?
 - b. Quali dei buoni esempi provenienti dall'estero sono trasferibili alla Svizzera (p.es. USA, Germania, Inghilterra, Olanda, Austria e Francia)?

Nel suo ruolo di idea ispiratrice oppure di esigenza dello sviluppo urbano, la mescolanza sociale ha attraversato diverse fasi di alta e di bassa congiuntura. Tale fatto non rispecchia soltanto le priorità politiche mutevoli, ma è anche l'espressione di idee poco chiare che gli attori della politica di sviluppo urbano associano a questo concetto. Per questo motivo, il *capitolo 1* ha il compito di far luce sull'importanza e sulla funzione di questo concetto nel contesto dello sviluppo delle città e dei quartieri. Le conclusioni tratte da tale analisi critica rappresentano il punto di partenza per il *capitolo 2*, il quale propone un approccio pragmatico alla prassi della mescolanza sociale. Offrendo per così dire una sintesi, il *capitolo 3* presenta gli approcci alle soluzioni illustrati nel capitolo 2 in relazione agli aspetti dello sviluppo integrato dei quartieri, collocando in tal modo la tematica nel più ampio contesto dello *state of the arts* nell'attuale politica di sviluppo urbano dei Paesi appartenenti all'Unione europea. Le indi-

cazioni relative ad esempi di buone pratiche in materia di mescolanza sociale nel contesto dello sviluppo integrato dei quartieri si trovano nell'appendice.

Per quanto riguarda la profondità dello studio occorre aggiungere ancora un'osservazione. La mescolanza sociale è un tema trasversale che riguarda numerose discipline scientifiche nonché temi pratici come la sociologia urbana, la pianificazione e lo sviluppo urbano, l'integrazione e la migrazione, i comportamenti residenziali, la ricerca sullo spazio sociale, la povertà, l'esclusione e l'inclusione, il mercato immobiliare e il mercato del lavoro ecc. Tutte, o perlomeno la maggior parte, di queste aree tematiche sono state l'oggetto di ricerche approfondite, il che ha comportato un'ingente quantità di pubblicazioni scientifiche. Forse in alcuni casi il lettore critico non sarà soddisfatto della profondità dell'argomentazione. Ma se ogni volta si volesse giustificare tutti gli aspetti di un argomento a favore o a sfavore della mescolanza sociale fornendo le informazioni di base pertinenti, ciò esulerebbe troppo dai confini di questo studio. L'obiettivo di offrire agli attori coinvolti nello sviluppo dei quartieri a diversi livelli suggerimenti pratici per affrontare la questione della mescolanza sociale può essere raggiunto anche senza una presentazione prolissa di prove scientificamente fondate. Non esiste una panacea per risolvere i problemi dei quartieri svantaggiati, per contro esistono idee direttrici per un approccio riflessivo al postulato della mescolanza sociale. Questo è lo scopo che il presente studio si è prefisso. Raccomandiamo comunque vivamente al lettore che questo studio focalizza l'attenzione sul tema della mescolanza sociale e si prefigge di occuparsi unicamente di una piccola parte della tematica dello sviluppo integrato dei quartieri. Le affermazioni contenute nel capitolo 3 sono pertanto rudimentali: il loro scopo è unicamente quello di dimostrare che nell'ambito dello sviluppo integrato dei quartieri ci si occupa dei problemi connessi alla mancante mescolanza sociale concentrando l'attenzione sulla loro soluzione.



RIASSUNTO

La mescolanza sociale è una questione di parametrabilità: più il territorio è grande, tanto più è eterogeneo, più il perimetro è piccolo, tanto più omogenea è la popolazione per quanto riguarda le sue caratteristiche sociali. Che i territori segregati situati al livello più basso della scala sociale divengano anche luoghi di emarginazione sociale dipende molto meno dalla struttura della popolazione che dalle possibilità di partecipazione ai sottosistemi sociali come la scuola, la formazione, il lavoro, l'abitazione, il tempo libero ecc.

Nel contesto dello sviluppo di territori svantaggiati spesso si levano voci che pretendono una migliore mescolanza sociale. La coabitazione di diversi ceti sociali contribuirebbe a promuovere l'integrazione sociale. Prove empiriche in grado di confermare l'esattezza di questa tesi non esistono. Tra la struttura della popolazione e le situazioni sociali problematiche come la disoccupazione, un'istruzione e una formazione professionale di qualità scadente, problemi d'integrazione degli immigrati ecc. non esiste un nesso causale. Di conseguenza, le situazioni di emergenza individuali e le discriminazioni non vengono attenuate tramite una migliore mescolanza sociale. Anzi, la rivalutazione del parco immobiliare nonché l'arrivo di cittadini appartenenti a ceti più abbienti comporta spesso l'estromissione di fasce socio-economicamente più deboli. Per le economie domestiche vicine alla soglia di povertà, l'aumento dei canoni d'affitto può significare un regresso economico ossia un passaggio all'aiuto sociale.

In realtà, i quartieri socialmente svantaggiati non sono affatto così omogenei come la richiesta di una migliore mescolanza sociale lo vorrebbe far credere. Gli abitanti non si distinguono soltanto per il loro grado di discriminazione economica e sociale, ma anche per la loro provenienza, il tipo e le dimensioni dell'economia domestica, l'età, la religione ecc. Nell'attuale approccio dello sviluppo integrato dei quartieri, le situazioni problematiche associate alla mancata mescolanza sociale vengono affrontate agendo sulle cause originarie e collegandole con misure urbanistiche. Ciò significa, ad esempio, di attuare sul luogo dei provvedimenti di integrazione professionale, di formazione e istruzione, di integrazione sociale e culturale per migliorare le situazioni problematiche individuali (empowerment) e associarle alle misure di ristrutturazione urbana attraverso la partecipazione della popolazione (participation).

PER LETTORI VELOCI: 5 DOMANDE – 5 RISPOSTE SULLA MESCOLANZA SOCIALE

INTRODUZIONE

Nel contesto dello sviluppo delle città e dei quartieri, la mescolanza sociale finisce sempre per diventare oggetto di continue e accese controversie. Da una parte ci sono i fautori dei quartieri socialmente misti che sostengono che questo sia il giusto rimedio contro l'esclusione e la polarizzazione sociale. Dall'altra parte, invece, si trova la cerchia di persone che suscitano disapprovazione, poiché ritengono che la mescolanza sociale sia soltanto un mito che andrebbe finalmente buttato a mare. Pertanto, suggeriscono, la cosa migliore da fare sarebbe non parlarne più, rinunciare alla lotta di trincea di tipo ideologico e focalizzare invece le energie sulla realizzazione dei problemi concreti.

La speranza di approdare ad una verità conclusiva è praticamente illusoria, ma forse esiste una terza possibilità. In una società democratica, la mescolanza sociale rimarrà, anzi dovrà rimanere un argomento di discussione. Le riflessioni sul profilo sociale di una collettività pubblica, sull'impatto della politica di sviluppo delle città e dei quartieri su questa collettività nonché sulle possibilità di scelta individuale, ad esempio sul mercato immobiliare, sono essenziali. Tuttavia, va anche riconosciuto che un quartiere socialmente misto non offre soluzioni contro la povertà, l'emarginazione e la discriminazione e pertanto non aiuta a eliminare gli effetti secondari negativi di tipo socio-economico dei quartieri segregati.

Le «5 domande – 5 risposte» intendono stimolare – in forma succinta e con un pizzico di presunzione – un dibattito meno emotivo sulle possibilità e sui limiti della mescolanza sociale, più orientato alla soluzione del problema. L'obiettivo è quello di far da ponte tra la richiesta di una mescolanza sociale – nella maggior parte dei casi – politicamente legittimata, e i limiti della mescolanza sociale scientificamente provati.


■ **DOMANDA 1 SULLE CAUSE E SUI MOTIVI DELLA MESCOLANZA SOCIALE: QUALI SONO I PROBLEMI CONNESSI ALLA MESCOLANZA SOCIALE E IN CHE MODO POSSONO ESSERE RISOLTI?**

Nel contesto dello sviluppo delle città e dei quartieri, la mescolanza sociale ritorna di attualità ogni qualvolta la povertà aumenta, l'evoluzione del mercato del lavoro e dell'economia (in tempi recenti legata all'immigrazione) è caratterizzata da crescente incertezza, e le critiche nei confronti dello Stato assistenziale si fanno più percepibili. Con la ripresa della globalizzazione economica dagli

anni novanta del secolo scorso in poi, il divario tra ricchi e poveri si è allargato ulteriormente sia tra i Paesi che a livello individuale (forbice dei redditi). Nello stesso tempo, la competizione sia sul piano internazionale che all'interno dei singoli Stati si è acuita. Ciò significa che in materia di sviluppo delle città e dei quartieri viene dato maggior peso a fattori legati all'ubicazione (come l'attrattività per le imprese operanti a livello internazionale, il flair urbano, lo spazio abitabile a prezzo elevato ecc.) orientati verso criteri internazionali o nazionali, in base ai quali le situazioni problematiche locali si rivelano dannose per l'immagine. Per questo motivo si vuole porre un freno al pericolo che si crei una società polarizzante sia a livello sociale che territoriale connessa al fenomeno dei «punti cruciali nello sviluppo sociale» riducendo ossia eliminando la concentrazione territoriale di gruppi della popolazione che vivono in povertà o che sono soggetti al rischio di povertà (p.es. anziani, stranieri, famiglie monoparentali, disoccupati, persone che vivono da sole) attraverso corrispondenti misure di risanamento di carattere urbanistico-edilizio. Così, oltre ad attendere una migliore integrazione sociale dei «gruppi emarginati» si pensa di poter evitare ossia di riuscire a gestire in modo efficiente situazioni problematiche legate alla criminalità e alla droga nonché ai sintomi di decadenza urbana (mancanza d'igiene, qualità abitativa, infrastruttura) ecc. Dal punto di vista estetico, questi problemi si lasciano risolvere parzialmente tramite misure edili e infrastrutturali di risanamento, le quali, tuttavia, non contribuiscono a migliorare la situazione di emergenza individuale delle persone interessate. Anzi, l'aumento dei canoni d'affitto risultante dalla ristrutturazione degli immobili, comporta un maggior rischio di povertà nonché l'estromissione delle persone più povere dalla zona abitata (gentrificazione). Quindi, migliorando la mescolanza sociale tramite misure urbanistiche non si risolve i problemi legati alle situazioni di emergenza individuale.

■ **DOMANDA 2 SUGLI OBIETTIVI DELLA MESCOLANZA SOCIALE: QUALI SONO GLI OBIETTIVI DELLA MESCOLANZA SOCIALE E IN CHE MODO POSSONO ESSERE REALIZZATI?**

L'obiettivo generale della mescolanza sociale è quello di rivalutare un territorio urbano caratterizzato da un parco immobiliare vetusto che non soddisfa più le moderne esigenze abitative, da emissioni elevate, da un'infrastruttura scadente nonché dalla concentrazione di gruppi della popolazione socio-economicamente svantaggiati. Rendendo attraenti le zone meno privilegiate per abitanti appartenenti a ceti sociali più elevati, si conta di ottenere una migliore mescolanza sociale. Tuttavia, ciò che ci si atten-



de concretamente, mescolando i ceti sociali, corrisponde piuttosto a vaghe aspettative che a obiettivi tangibili. Il contatto con fasce della popolazione più agiate e istruite dovrebbe, ad esempio, trasmettere immagini positive del loro ruolo in modo da consentire alle persone socialmente svantaggiate di avanzare nella scala sociale. Imponendo valori e norme «borghesi» si vuole garantire l'integrazione sociale o piuttosto impedire la polarizzazione sociale. Gli obiettivi possono riguardare anche la sicurezza e la pulizia in quanto ritenuti o giudicati dannosi per l'immagine nel contesto competitivo nazionale e internazionale. Per soddisfare queste aspettative, l'attenzione viene concentrata anzitutto su misure edilizie (p.es. ristrutturazione, sostituzione di edifici vetusti con nuove costruzioni) nonché su misure di repressione e di controllo (p.es. adottate dalla polizia) in un'area strettamente limitata (p.es. quartieri, strade, insediamenti).

■ **DOMANDA 3 SULLO STRUMENTARIO DELLA MESCOLANZA SOCIALE: QUALI SONO LE STRATEGIE E LE MISURE ADOTTATE? SONO STATE EFFICACI? QUAL È LA PORTATA DEI RISULTATI E QUALI SONO LE CONSEGUENZE?**

Dello strumentario «classico» utilizzato per realizzare una migliore mescolanza sociale fanno parte il controllo del mercato immobiliare tramite il risanamento di edifici, la sostituzione con nuove costruzioni di vecchi immobili che non soddisfano più le moderne esigenze abitative, cambiamenti della politica dell'alloggio nonché il miglioramento dell'infrastruttura pubblica. Aumentando la qualità abitativa dei vecchi quartieri urbani situati in prossimità del centro nonché di insediamenti residenziali del dopoguerra ubicati ai margini della città, si vuole motivare le fasce più abbienti a stabilirsi nei quartieri in cui, fino allora, hanno vissuto soprattutto gli strati più poveri della popolazione. Tuttavia, non esistono indizi per un miglioramento dell'integrazione di gruppi della popolazione svantaggiati dal punto di vista socio-economico dovuto all'arrivo di economie domestiche con un reddito medio o superiore. Anzi, la crescita degli affitti oppure la trasformazione di appartamenti in affitto in appartamenti condominiali causano l'estromissione degli strati più poveri della popolazione. Inoltre, il quartiere non possiede la forza integrante che in genere gli viene attribuita. Infatti, le persone che vivono in condizioni socio-economiche più agiate intrattengono rapporti sociali che vanno oltre i confini del quartiere in cui abitano. Del resto, anche per gli strati più poveri della popolazione il quartiere non ha più il significato integrativo che gli veniva attribuito nella città postmoderna. Se un quartiere diventa un luogo di esclusione sociale o

meno dipende da fattori determinanti come le possibilità legate alla mobilità (accessibilità ai mezzi di trasporto pubblici), l'accesso alla formazione, il lavoro, l'abitazione nonché la qualità dell'ambiente abitativo (spazio pubblico, luoghi d'incontro). L'integrazione socio-culturale avviene piuttosto in zone abitate socialmente omogenee che non in quelle eterogenee. Del resto, i quartieri con una debole mescolanza sono, in un certo senso, molto eterogenei: l'unico segno caratteristico comune della popolazione è l'indigenza oppure la povertà – che si manifesta in vari modi e dipende dalla fase della vita (divorzio, età, infanzia, adolescenza). I quartieri «problematici» sono molto eterogenei per quanto riguarda le origini etniche, le dimensioni e il tipo di economia domestica. In quanto alla mescolanza sociale, essi contengono pertanto un notevole potenziale *endogeno* se si parte dalle cause, cioè dalla povertà (oppure dalle trappole della povertà) nonché dalle discriminazioni strutturali (accesso all'educazione, lavoro, abitazione).

Sostanzialmente, i problemi inerenti alla realizzazione della mescolanza sociale hanno un duplice aspetto. Da un lato il potenziale di mescolanza della popolazione è relativamente piccolo. Spesso, infatti, non è chiaro fino a che punto le economie domestiche socio-economicamente agiate sono realmente disposte a trasferirsi in un quartiere che è stato ristrutturato. Inoltre, per quanto riguarda le aree ristrutturate che si trovano in prossimità del centro, il potenziale è rappresentato soprattutto da gruppi della popolazione ai quali un tale quartiere offre difficilmente delle prospettive a lunga scadenza (young urban professionals, persone creative, giovani coppie con doppio reddito ecc.) per cui il loro interesse nei confronti del quartiere come centro della loro vita sociale è alquanto limitato.

In più, si pone il problema della definizione della scala territoriale di riferimento (perimetro) per la mescolanza sociale, poiché quanto più estesa è l'area in cui si mira alla mescolanza sociale, tanto più grande è l'accettazione sul piano sociale e politico. Una città che si rivolge unicamente alle fasce benestanti della popolazione è in contrasto con le nostre idee occidentali di democrazia. Quanto più piccolo invece è il territorio sul quale si vuole ottenere una mescolanza dei ceti sociali, tanto più difficile e problematica ne risulta la realizzazione a causa dell'effetto di estromissione (gentrificazione). Nel caso in cui il quartiere viene inteso come un territorio geografico, si pone la domanda di quali siano i parametri per la delimitazione territoriale: vengono usati come parametro i confini politici amministrativi oppure i confini del quartiere, così come esistono nella percezione e nella gestione della vita quotidiana della popolazione? Infatti, se si guarda oltre i confini politici amministrativi dei quartieri,

si potrebbe scoprire inaspettatamente che la popolazione di un quartiere socialmente mescolata male passa la propria vita quotidiana in un'area di gravitazione in cui i ceti sociali sono mescolati molto bene. Pertanto i «ponti» intesi come passaggi, collegamenti e permeabilità territoriale sono di fondamentale importanza per la vitalità di un quartiere. L'isolamento territoriale intensifica l'isolamento sociale (reale, incombente o sentito). Esso risulta dalla mancanza di vie pedonali e ciclabili che collegano i quartieri vicini, da grandi assi stradali che dividono il quartiere, da un'accessibilità insufficiente alla rete dei trasporti pubblici, dall'accesso difficile agli spazi pubblici della città (impianti sportivi e per il tempo libero, giardini pubblici, spazi ricreativi) nonché all'offerta culturale ecc. La connessione territoriale fisica tra un'area riqualificata e i quartieri confinanti giova alla mescolanza sociale consentendo e favorendo la mobilità e con ciò gli incontri negli spazi pubblici (di cui fanno parte anche le istituzioni socio-culturali) nonché le attività sociali e culturali al di là dei più stretti confini dei quartieri. I «ponti» verso l'esterno sono rivolti comunque anche verso l'interno: pertanto i confini tra quartieri e territori diventano dei passaggi che collegano un quartiere all'organismo urbano più grande. In tal senso, i «ponti» contribuiscono alla mescolanza sociale in un'area più vasta e allo scambio sociale al di là dei confini dei quartieri. Essi dimostrano, infatti, che l'orizzonte integrativo non va paragonato con i confini geografici o politici dei quartieri, ma che invece dipende dalle pari opportunità di partecipazione ai diversi sistemi parziali della società. Pertanto la mescolanza sociale non deve essere pensata in territori troppo piccoli.

■ **DOMANDA 4 SULLA «LEGITTIMITÀ» DELLA MESCOLANZA SOCIALE: IN CHE MISURA IL CONCETTO DELLA MESCOLANZA SOCIALE È ADATTO A MIGLIORARE LA SITUAZIONE DELLE PERSONE INTERESSATE? CHI SONO I BENEFICIARI? CHI SONO I VINCITORI E CHI I PERDENTI?**

Non vi è alcun indizio che lasci supporre che una migliore mescolanza sociale possa migliorare la situazione socio-economica delle persone interessate. Anzi, nei processi di sviluppo dei quartieri, i perdenti sono spesso le persone socialmente svantaggiate in quanto l'aumento dei canoni d'affitto aumenta il rischio di povertà e distrugge le reti sociali nonché le relazioni attive con il vicinato. I vincitori sono piuttosto le persone socio-economicamente avvantaggiate dal momento che lo sviluppo di quartiere amplia l'offerta di abitazioni disponibili in prossimità del centro, dotati di standard qualitativi elevati e di «flair urbano».

La mescolanza sociale nell'ambiente abitativo praticamente non influisce sulla socializzazione individuale. Ciò significa che lo sviluppo di determinati valori e norme, di una *cultura della povertà*, viene favorito solo in misura molto limitata da un vicinato povero, o per lo meno non vi sono dati empirici che potrebbero confermarlo. Si potrebbe invece affermare che la povertà del vicinato serve da motivazione per difendersi con fermezza contro il pericolo incombente di un regresso nella scala sociale e per distinguersi socialmente: l'individualizzazione come base dei valori per la gestione e l'organizzazione individuale della vita non è riservata esclusivamente al ceto medio e al ceto superiore.

In primo luogo sono la famiglia e la scuola a svolgere un ruolo incisivo nella socializzazione individuale. Da recenti indagini condotte in Svizzera e in Germania è emerso che i bambini e gli adolescenti provenienti da famiglie in cui i genitori sono beneficiari di aiuti sociali sono maggiormente esposti al rischio di dipendere a loro volta dagli aiuti sociali da adulti. Per mettere fine a questa «ereditarietà» occorre agire in primo luogo all'interno della famiglia e non a livello di quartiere. Un «miglior» vicinato sotto forma di una più forte mescolanza sociale nel quartiere non può risolvere questo problema.

Ad ogni modo ci sono pochi indizi sulle conseguenze negative per l'integrazione sociale dei quartieri socialmente poco misti. Anche in questo caso, bisogna porre tuttavia la domanda critica, se questi problemi possono essere risolti attraverso una migliore mescolanza sociale o se invece non vi siano altre misure più efficaci. Negli Stati occidentali appartenenti all'UE, i quartieri considerati socialmente poco mescolati di regola sono composti da una quota sproporzionata di economie domestiche con un passato migratorio. Indagini condotte in Germania dimostrano che i vicinati etnicamente omogenei possono avere un effetto negativo sull'apprendimento della lingua nazionale. La premessa è comunque l'omogeneità etnica, ossia si deve trattare di un quartiere puramente turco, italiano ecc. In Svizzera i quartieri sono di regola multietnici; si tratta di territori in cui vivono provvisoriamente oppure a lungo termine gli immigrati provenienti da diversi Paesi. Anche in questo caso non è possibile affermare con certezza se sono i quartieri multietnici o piuttosto le norme e i valori familiari e strutturali ad essere responsabili delle conoscenze insufficienti della lingua. Per la Svizzera si tratta comunque di una questione meno rilevante dal momento che viene data grande importanza alla promozione linguistica, e in quanto al loro valore, le corrispondenti misure e offerte di sostegno sono incontestate a tutti i livelli politici. In altre parole: è possibile promuovere le competenze linguistiche degli immigrati in maniera efficiente anche



senza ricorrere a una politica di reinsediamento attuata sotto l'etichetta della mescolanza sociale.

Una quota sproporzionata di economie domestiche con un passato migratorio ha una conseguenza a livello delle scuole da affrontare con grande serietà. Secondo i calcoli effettuati, la quota degli allievi migranti ammonta al 70-80 per cento e più, ossia a circa il doppio nelle scuole di un quartiere in cui la quota dei migranti si aggira intorno al 30-50 per cento. In Germania gli Studi PISA hanno evidenziato che indipendentemente dalla loro origine etnica e sociale, tutti i bambini in simili condizioni raggiungono un livello di competenza inferiore a quello dei bambini che frequentano scuole con una percentuale inferiore di allievi con un passato migratorio. Secondo conoscenze recentemente acquisite sulla base di conclusioni tratte dagli Studi PISA, i programmi a favore del sostegno alla prima infanzia, ovvero il sostegno offerto a famiglie con bambini in età pre-asilo, costituiscono un provvedimento estremamente efficace per alleviare se non addirittura compensare le difficoltà connesse alla situazione di partenza degli alunni provenienti da famiglie socio-economicamente svantaggiate (con o senza un passato migratorio). La sostenibilità delle misure a favore del sostegno alla prima infanzia dipende dalla qualità nonché dalla realizzazione mirata dei programmi e delle offerte. Il riferimento al sostegno alla prima infanzia inteso come uno dei possibili provvedimenti finalizzati a migliorare il livello di prestazione nelle scuole dei «quartieri di migranti» vuole richiamare l'attenzione sul fatto che anche in questo caso una migliore mescolanza sociale non è la promettente strategia che balza subito agli occhi. Fintantoché esiste la migrazione, e questa tenderà ad aumentare piuttosto che diminuire, ci saranno quartieri che costituiscono il primo punto di riferimento per gli immigrati, sia a causa dei canoni d'affitto convenienti sia a causa del vicinato poiché trovandosi in un Paese straniero cercano l'appoggio dei loro simili (il che a sua volta favorisce l'integrazione piuttosto che ostacolarla).

L'analisi critica del postulato della mescolanza sociale mette in dubbio la sua «legittimità» come principio guida delle misure di sviluppo di quartiere. Sarebbe tuttavia un malinteso trarre da ciò la conclusione che le tendenze alla segregazione sociale e alla perdita della coesione sociale non costituiscano un problema che comporta grandi sfide per la nostra società. Non è sbagliato diagnosticare problemi legati ai quartieri svantaggiati. Per contro, è sbagliato voler ricercare la causa dei problemi nella mancata mescolanza sociale dei quartieri. Quindi, i problemi non possono essere risolti mirando ad una migliore mescolanza sociale.

■ **DOMANDA 5 SUI BUONI ESEMPI: ESISTONO CONCETTI ALTERNATIVI ALLA MESCOLANZA SOCIALE, QUALI SONO LE STRATEGIE/ LE MISURE ADOTTATE A TALE SCOPO E QUALI SONO I RISULTATI OTTENUTI? COSA SI INTENDE PER BUONI ESEMPI FORNITI DALLA SVIZZERA E QUALI DEI BUONI ESEMPI PROVENIENTI DALL'ESTERO SONO TRASFERIBILI ALLA SVIZZERA (P.ES. USA, GERMANIA, INGHILTERRA, OLANDA, AUSTRIA E FRANCIA)?**

Le sfide che i «quartieri problematici» devono affrontare riguardano due temi: i problemi connessi alla dinamica interna e quelli legati all'immagine negativa di un quartiere. Problemi connessi alla dinamica interna possono essere le scuole con un'elevata percentuale di bambini e adolescenti con un passato migratorio, un'alta concentrazione di famiglie povere beneficiarie dell'aiuto sociale nonché immobili da ristrutturare in cui abitano persone povere socialmente emarginate. I problemi connessi all'immagine di un quartiere si riferiscono al fatto che nella percezione pubblica un quartiere appare pericoloso, sporco e tutt'altro che attraente come luogo di abitazione. Spesso, tale immagine è in contrasto con la percezione positiva che gli abitanti stessi hanno del loro quartiere, i quali apprezzano i rapporti di vicinato con persone affini, gli spazi verdi (trattandosi di quartieri in periferia), la prossimità del centro (così come avviene nei vecchi quartieri urbani che si trovano vicino al centro) oppure il significato speciale che viene (venne) attribuito al quartiere in un contesto storico, p.es. quartiere un tempo destinato agli operai, città giardino ecc. Le sfide connesse ad una mescolanza sociale insufficiente (ma non da essa causate) possono essere affrontate sul piano concreto del problema. Vale a dire: migliorando la qualità della scuola, favorendo i processi di empowerment e di partecipazione, attuando misure sociali per ridurre la quota dei disoccupati e delle persone povere, definendo strategie di marketing territoriale a livello del quartiere per migliorare l'immagine, integrare il quartiere con il resto della città per promuovere la mobilità e le possibilità di partecipazione a sistemi parziali della società che riguardano l'intera città o l'agglomerato (sfruttamento dello spazio pubblico, accesso ad impianti sportivi e per il tempo libero nonché istituzioni culturali ecc.). Si tratta di approcci concreti che, dal punto di vista concettuale, si inseriscono nel contesto più ampio di uno sviluppo integrato del quartiere, senza dover ricorrere al concetto della mescolanza sociale. Sia le metropoli svizzere che europee dispongono attualmente di una vasta gamma di esperienze in materia di sviluppo integrato delle città e dei quartieri. Purtroppo, i buoni esempi di sviluppo dei quartieri forniti dall'estero sono soltanto parzialmente



trasferibili a causa di condizioni quadro diverse. Per contro, è possibile approfittare delle esperienze raccolte da altri Paesi in determinati ambiti come l'empowerment e gli sviluppi partecipativi dei quartieri, la gestione dei quartieri ecc. Una piattaforma per lo scambio di esperienze al di là dei confini comunali e cantonali potrebbe sostenere sicuramente i processi di apprendimento dei Comuni evitando in tal modo di ripetere certi errori visto che le risorse a disposizione sono scarse. D'altro canto non è possibile copiare semplicemente i buoni esempi. Lo sviluppo del quartiere è un processo complesso e richiede mezzi finanziari, professionali e politici.



1 A PROPOSITO DEL CONCETTO DELLA MESCOLANZA SOCIALE

1.1 IL CONTESTO SOCIO-POLITICO: UNO SGUARDO SU ALTRI PAESI EUROPEI

Dalla lettura dei testi riguardanti la politica di sviluppo urbano nell'Europa occidentale e negli USA emerge chiaramente che la mescolanza sociale viene tematizzata ovunque dove la società si vede confrontata con problemi e conseguenze della polarizzazione socio-economica. La polarizzazione si manifesta nella concentrazione territoriale «... della povertà, dei beneficiari dell'aiuto sociale, dei disoccupati o delle persone con un passato migratorio ...» nei quartieri con «lacune urbanistiche e condizioni abitative sfavorevoli, un'infrastruttura scadente e spesso elevate immissioni»¹. I punti cruciali di questi sviluppi sono particolarmente presenti nelle città: «l'(ulteriore) aumento della povertà e dell'emarginazione sociale sono una caratteristica che accompagna il profondo cambiamento economico e sociale. Su scala europea, questo cambiamento riguarda in particolare le città come luoghi di lavoro flessibilizzato, soprattutto nel settore terziario, come luoghi di nuove messe in scena «dell'urbano» tramite strumenti urbanistici ed architettonici nonché come luoghi di crescente individualizzazione e fragilizzazione delle reti sociali»².

Secondo queste analisi, la segregazione territoriale della popolazione ha per corollario una mancante mescolanza sociale. Non va equiparata alla differenziazione funzionale dei quartieri urbani (ad esempio sotto forma di «quartieri dormitorio»), sebbene esistano dei nessi indiscutibili tra i due.

Paesi come la Gran Bretagna, i Paesi Bassi, la Francia e la Germania sono colpiti, anche se con intensità diversa, da crescente povertà e segregazione e di conseguenza dai problemi connessi allo sviluppo urbano. Ciò ha condotto in questi Paesi ad un riorientamento della politica di sviluppo urbano, in primo luogo in Gran Bretagna, dove a causa della deindustrializzazione e del conseguente cambiamento funzionale delle città, la concentrazione territoriale della povertà e dell'emarginazione sociale è stato già ben presto riconosciuto come un problema che riguarda l'intera società³. L'approccio territoriale urbanistico con l'aiuto del quale si sarebbe voluto realizzare una migliore mescolanza sociale nelle zone della città considerate «quartieri problematici», è stato ora sostituito da strategie inerenti alla politica di sviluppo urbano finalizzate alla lotta contro la povertà e l'emarginazione. Gli elementi fondamentali di queste strategie comportano dei modelli di *partecipazione* della popolazione, di *gestione dei quartieri* e di *riforme amministrative* che hanno come obiettivo una migliore coordinazione delle misure di diversi servizi, prestazioni statali (sociali) più mirate e conformi alle neces-

sità sul luogo nonché la collaborazione con l'economia (partenariato pubblico-privato PPP).

Il confronto internazionale evidenzia «... che la povertà e l'emarginazione sociale sono ancora relativamente basse laddove il mercato del lavoro è proporzionalmente molto regolamentato e lo Stato sociale è intatto. Ciò vale soprattutto per l'Austria e in parte anche per la Scandinavia e la Germania, mentre invece il «modello di successo rappresentato dai Paesi Bassi» lascia attualmente intravedere crescenti problemi del mercato del lavoro»⁴. Per quanto riguarda la povertà e la segregazione territoriale, la Svizzera è paragonabile piuttosto all'Austria e alla Germania, tuttavia, dal confronto con le grandi città tedesche, risulta che in Svizzera queste tendenze sono meno marcate. Ciò nonostante, anche la Svizzera presenta un tasso di povertà superiore alla media⁵ delle donne (11.1 %) ⁶, dei 30 e i 39 anni (10.1 %), degli stranieri (15 %), delle famiglie monoparentali (26.3 %) e delle coppie con 2, 3 e più figli (11.4 % rispettivamente 23.9 %). Questa realtà dimostra chiaramente quanto siano limitate le possibilità di partecipazione sociale di determinati gruppi della popolazione. Tale fatto può riflettersi anche in una segregazione territoriale. In Svizzera, i tassi di working poor forniscono un'immagine molto simile: al di sopra della media pari al 4.4 % si situano le coppie con 2 rispettivamente 3 e più figli (7.6 % rispettivamente 18 %), le famiglie monoparentali (9.9 %) e le coppie con 1 figlio (5.2 %). Ambedue i tassi reagiscono con un certo ritardo allo sviluppo congiunturale. Pertanto bisogna contare nei prossimi tempi anche in Svizzera non solo con un aumento dei tassi ma anche con un ulteriore ampliarsi del divario tra i redditi elevati e i redditi bassi. Conformemente a quanto dimostra la seguente retrospettiva storica, dovrebbero pertanto levarsi di nuovo voci che reclamano la mescolanza sociale.

1 Breitfuss & Dangschat & Frei & Hamedinger 2004, pag. 5 (trad.)

2 Ibid.

3 Ibid., pag. 11

4 Ibid., pag. 65

5 Fonte: UFS, Tassi di working poor secondo i gruppi della popolazione, dati del 2007. Scaricato da Internet il 14.12.2009.

6 Il tasso di working poor di età compresa fra i 20 e i 59 anni: 8.8 % (ibid.)

1.2 MESCOLANZA SOCIALE: LA 'CARRIERA' STORICA DEL CONCETTO

La mescolanza sociale come paradigma dello sviluppo urbano risale alla metà del XIX secolo. Il crescente problema degli alloggi risultante dall'aumento della classe operaia, come ad esempio in Inghilterra e in Francia, venne risolto mediante la costruzione di quartieri operai. Questi erano caratterizzati da condizioni abitative estremamente sfavorevoli nonché dalla netta segregazione rispetto ai quartieri urbani occupati dal ceto medio. «Pertanto, la questione degli alloggi era strettamente legata fin dall'inizio alle questioni riguardanti la ripartizione territoriale della popolazione»⁷. Le riforme in materia di abitazione dovevano servire a eliminare i rioni considerati covi ideali per la criminalità, le epidemie e i disordini sociali, «educando» ossia inducendo il proletariato, attraverso l'integrazione nella società, ad adottare il sistema dei valori borghesi. Tra le personalità conosciute che hanno attuato la mescolanza dei ceti sociali vanno ricordati il Barone Haussmann a Parigi e James Hobrecht, l'urbanista del re. Mentre Haussmann «risolse» il problema demolendo i quartieri poveri situati al centro della città causando con ciò l'estromissione della popolazione proletaria. Hobrecht, invece, mirava ad una migliore mescolanza sociale creando condizioni quadro strutturali legali. L'integrazione della classe operaia nei quartieri appartenenti alla classe media doveva contribuire al successo del sistema di valori borghesi⁸.

Sebbene non esistano prove empiriche per confermare il successo di queste prime pratiche della mescolanza sociale, è rimasta la convinzione che «la mescolanza dei ceti sociali ha un effetto moderatore». «Strutture sociali squilibrate» accanto a debolezze strutturali e funzionali servivano alla Germania negli anni 1960 da motivazione per giustificare la necessità di risanare i quartieri urbani. L'obiettivo di una struttura sociale equilibrata nei quartieri era quello di «avvicinarsi alla media della città»⁹. Le indagini che hanno accompagnato questa fase di rinnovamento urbano forniscono soltanto poche informazioni sulle conseguenze concrete della mescolanza sociale raggiunta attraverso i risanamenti edilizi. Piuttosto vengono criticati la distruzione di relazioni sociali createsi nel tempo nonché l'impoverimento dei gruppi della popolazione interessati a causa del crescente aumento delle pigioni negli immobili risanati.

Negli anni 1970/80 si sono poi imposti metodi di risanamento orientati verso soluzioni di rinnovamento meno invasive. Si trattava di evitare l'estromissione della popolazione residente causata dalla riqualificazione territoriale e conservando le strutture di vicinato già esistenti, favo-

rendo le pianificazioni basate su un approccio partecipativo¹⁰.

Gli anni 1990 hanno dato il via ad una nuova fase dello sviluppo urbano e delle strategie di riqualificazione. In una situazione finanziaria precaria per lo Stato, in un contesto di crisi dello Stato assistenziale accompagnato da riforme in base alle quali le prestazioni statali sono state ridotte tramite il loro smantellamento nonché le privatizzazioni, lo sviluppo urbano ha cominciato ad orientarsi maggiormente verso gli obiettivi della competizione e della promozione della piazza economica all'insegna del rilancio della globalizzazione economica e della dinamica migratoria. Le città colpite dall'esodo di famiglie e di fasce della popolazione più agiate hanno allora adottato strategie finalizzate a rendere le stesse più attraente per questi ceti offrendo uno standard abitativo adeguato sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo. In tal modo si voleva indurre i buoni contribuenti al ritorno. In tale contesto la tematica della mescolanza sociale venne riattivata. Questa attivazione non dipende unicamente dalle ripercussioni dannose dei cosiddetti quartieri problematici sull'immagine della piazza economica. Era piuttosto l'acuirsi del divario tra poveri e ricchi nonché tra esigenze e realtà in materia d'integrazione sociale dei migranti che condusse effettivamente all'aumento della segregazione e dei «punti di tensione sociali» nei quartieri con un'elevata percentuale di poveri e di migranti. Come negli anni 1960, la migliore mescolanza sociale venne propagata come parte della soluzione senza aver effettuato prima un'analisi sistematica delle cause che giustificano un simile pronostico.

Nella fase più recente dello sviluppo urbano si cerca una nuova interpretazione della mescolanza sociale. Sotto il titolo di *sviluppo urbano socio-territoriale*¹¹, *sviluppo urbano sociale*¹², *sviluppo integrato dei quartieri*¹³ ecc. si cercano delle vie che consentano lo sviluppo di quartieri senza esporlo al dettato della competitività tra piazze economiche, che si occupi invece delle cause della segregazione sociale e territoriale adottando una politica di sviluppo urbano a carattere interdipartimentale. Questi approcci hanno in comune la focalizzazione sullo *spazio sociale* inteso come «interfaccia tra approcci urbanistici e sociali»¹⁴. Essendo il luogo in cui la popolazione risiede,

7 Holm 2009, pag. 23 (trad.)

8 Cfr. *ibid.*, pag. 23 seg.

9 Tutte le indicazioni, *ibid.*, pag. 24

10 *ibid.*, pag. 25; anche Alisch 2007, pag. 305

11 Wehrli 2002, pag. 10 (trad.)

12 cfr. Alisch, Dangschat 1998 (trad.)

13 cfr. FSTE 2002, BBR 2009 (trad.)

14 Wehrli 2002, pag. 10 (trad.); cfr. anche Göttsche-Stellmann 2009, pag. 375 (trad.)

vive e lavora, questo spazio è l'oggetto di un'attenzione interdisciplinare e prende spunto dalla riqualificazione dei quartieri effettuata in base a metodi meno invasivi negli anni 1970/80. A seguito di questa tendenza, il concetto della mescolanza sociale si è ritrovato nuovamente al centro delle critiche, che vanno da tentativi di concretizzazione¹⁵ di questo concetto all'invito alla rinuncia totale nell'ambito della politica di sviluppo urbano¹⁶.

Questa breve retrospettiva storica dimostra che nel corso del tempo il concetto della mescolanza sociale ha conosciuto degli alti e dei bassi. Pertanto conosce una rinascita ogni qual volta i problemi sociali si acuiscono. In tempi recenti, l'attacco terroristico al World Trade Center di New York nonché l'assassinio del regista neerlandese van Gogh commesso da attentatori musulmani lo hanno dimostrato con particolare chiarezza. Questi due avvenimenti hanno fatto risorgere nei Paesi occidentali la convinzione che la concentrazione territoriale di stranieri costituisca il terreno propizio per sentimenti antioccidentali e che sia la prova dell'esistenza di società parallele¹⁷.

È giunto dunque il momento di chiedersi quali sono le aspettative e le speranze che mantengono in vita il principio della mescolanza sociale, in che modo è stato attuato e quali sono le sue conseguenze.

1.3 MESCOLANZA SOCIALE TRA ILLUSIONI E REALTÀ SOCIO-POLITICHE

Che il concetto della mescolanza sociale si sia conservato fin dagli inizi dell'urbanistica moderna nel XIX secolo non sorprende dal momento che viene praticamente usato come sinonimo di «una città buona e migliore per vivere» con una «mescolanza sociale equilibrata» che consente «la coabitazione di svariati stili di vita e ambienti» e nel contempo è «competitiva, moderna, pulsante, flessibile»¹⁸.

La realtà presenta tuttavia un'immagine diversa, ossia quella dell'acuirsi del divario sociale e della desolidarizzazione della società. La deregolazione dei mercati del lavoro e la liberalizzazione dello Stato sociale mettono in forse la sicurezza esistenziale individuale di interi gruppi della popolazione (working poor, famiglie monoparentali, migranti). La liberalizzazione del mercato immobiliare incoraggia, a sua volta, la segregazione socio-territoriale¹⁹.

Anche l'eterogeneità culturale è in aumento, non solo a causa dell'immigrazione, ma anche come conseguenza della diversità degli stili di vita, dei ruoli e delle biografie professionali a disposizione dell'uomo moderno nel cor-

so della sua vita non come scelta tra due opzioni diverse, bensì come combinazione tra una pluralità di opzioni possibili. Le parole chiave sono industrializzazione, stile di vita, scomparsa di biografie standard ecc. Viviamo piuttosto in una società «... con crescenti disparità sociali», con «interessi, stili di vita e culture differenti, con diverse forme di articolazione, [e] con una crescente desolidarizzazione (...)»²⁰. Pertanto non risulta difficile comprendere il desiderio di una «formula magica» simile a quella suggerita dalla mescolanza sociale.

1.4 MESCOLANZA SOCIALE: «FORMULA MAGICA» PER L'INTEGRAZIONE SOCIALE?

L'idea della mescolanza sociale associa la dimensione socio-economica a quella territoriale: tutti i ceti sociali devono vivere e coabitare insieme in una zona urbana, in un quartiere, in un comune o addirittura in un complesso residenziale. Dietro a questa idea si celano due domande fondamentali. Da un lato occorre spiegare quali sono i problemi che si vorrebbero affrontare e quali invece sono i problemi che hanno *potuto* realmente essere risolti tramite tale misura. Dall'altro lato, la dimensione territoriale associata alla dimensione della mescolanza sociale diventa, ad un primo esame superficiale, una dimensione estremamente diffusa. In effetti, quali sono i criteri applicati, per quali motivi e da chi per determinare il perimetro dello «spazio» in questione?

In realtà «... non si può negare che gli argomenti usati a favore della mescolanza sociale [...] sono ambivalenti. Si tratta di promuovere rapporti e contatti tra diversi ceti sociali. Ora, nella vita quotidiana le disparità conducono tuttavia a rapporti asimmetrici. Da studi sociologici è emerso che la vicinanza territoriale non migliora necessariamente i rapporti e la comprensione reciproca, ma che invece può aumentare la distanza e le tensioni nella vita quotidiana. La giustapposizione di forme di vita non solo diverse, ma socialmente anche gerarchizzate non può che ripercuotersi negativamente sulla vita quotidiana dei cittadini interessati. [...] La verità sociologica è [...] alquanto semplice: chi ha la possibilità di scegliere il suo vicino, preferisce la convivenza con gente affine»²¹. In effetti, «la cosiddet-

15 cfr. Spiegel 2001

16 cfr. Bartelheimer 1998

17 Häussermann 2009, pag. 236

18 Dangschat 2002, pag. 40 (trad.)

19 Ibid.

20 Ibid. pag. 41

21 Pinçon & Pinçon-Charlot 2008, pag.111

ta mescolanza ottimale tra forme di edifici e dimensione degli appartamenti – il che significa una mescolanza artificiale di diverse fasce di reddito – non si rivela necessariamente utile alla comunicazione, anzi, può addirittura ostacolarla. Una struttura della popolazione economicamente e socialmente equilibrata (uno status simile, interessi simili) favorisce invece la disponibilità a comunicare: le preoccupazioni, le speranze e i problemi sono gli stessi, si ha qualcosa da dirsi. La nostra ideologia della mescolanza dovrebbe essere riesaminata.»²². Che le cause di disordini sociali e di atti di violenza risiedono in fenomeni che riguardano l'intera società e che di conseguenza ne deve rispondere anche l'intera società, è un fatto che venne riconosciuto per la prima volta nelle città che hanno conosciuto una rapida crescita della quota degli stranieri (nella maggior parte dei casi in seguito all'immigrazione da vecchie colonie). «Nelle città colpite da tale fenomeno venne pertanto abbandonata l'idea di poter risolvere il problema della povertà attraverso un'abile ripartizione degli abitanti nelle città dei grandi agglomerati»²³.

1.4.1 SEGREGAZIONE SOCIALE VERSUS EMARGINAZIONE SOCIALE

Le scienze sociali non hanno definito né il concetto della mescolanza sociale né il suo contrario, ossia la segregazione. Tuttavia, ambedue i concetti implicano «... delle situazioni che già da sempre erano l'oggetto centrale della ricerca sociologica: la segregazione residenziale e la concentrazione di certi gruppi della popolazione in determinate zone. Ambedue i concetti contengono dunque una componente statica e una componente dinamica, esse rappresentano una *situazione*, ma anche un *processo*: puntando lo sguardo sulla situazione, segregazione e concentrazione definiscono una ripartizione ineguale di certi gruppi della popolazione sul territorio urbano. Puntando invece lo sguardo sul processo, in tal caso segregazione e concentrazione definiscono una scelta selettiva del luogo di residenza in una determinata zona – anche se la nozione di «scelta» definisce un margine di manovra che spesso non esiste»²⁴. Le possibilità di scelta dipendono soprattutto dal reddito, dalla dimensione dell'economia domestica, dalla nazionalità dei locatari e dal mercato immobiliare. Per questo motivo un appartamento spazioso di 5 stanze situato in un grande agglomerato svizzero in una zona che presenta poche emissioni, con spazi liberi ed esterni di buona qualità, in un immobile ben conservato e curato sarà solo raramente alla portata di una famiglia straniera composta da 6 persone. Non bisogna dimenticare che il tasso di povertà in Svizzera per coppie con 3 e più figli è del 23.9 %, che il tasso di working poor ammonta al 18 % e che nel 2006 il 19 % delle coppie con figli ha beneficiato

dell'aiuto sociale²⁵. Tale fatto conduce spesso e a ragione a distinguere tra segregazione *volontaria* e segregazione *involontaria*²⁶.

La differenziazione tra segregazione volontaria e segregazione involontaria implica due affermazioni sulle conseguenze della segregazione territoriale: in primo luogo, la situazione di segregazione, soprattutto se è dovuta ad una decisione volontaria (il che può essere il caso per tutti i ceti), non deve necessariamente comportare effetti negativi per l'integrazione sociale. In secondo luogo, la segregazione involontaria potrebbe addirittura «... favorire l'emarginazione sociale dei gruppi svantaggiati proprio attraverso la delimitazione territoriale»²⁷. Tuttavia non è affatto provato che la segregazione socio-territoriale aggravi gli svantaggi socio-economici come «l'esclusione dal mercato del lavoro, dalle consuete abitudini di vita e di consumo, dagli spazi pubblici di una città ecc.»²⁸.

Distinguere tra *segregazione socio-territoriale* e *marginalizzazione sociale* è di fondamentale importanza per poter effettuare un'analisi oggettiva del postulato della mescolanza sociale, poiché si tratta di due concetti che *non* vanno equiparati. In che misura la segregazione territoriale può favorire la disintegrazione sociale e la marginalizzazione in determinate circostanze non è affatto chiaro. Al di là della segregazione territoriale, la marginalizzazione sociale dipende da una moltitudine di variabili come il livello di formazione e il reddito, l'accesso alla scuola, alla formazione, al mercato del lavoro nonché al mercato immobiliare, la disponibilità all'accoglienza della popolazione locale e la volontà di integrarsi della popolazione immigrata, le condizioni quadro della politica integrativa ecc. La marginalizzazione sociale va analizzata soltanto in relazione alla controparte, ossia all'integrazione. In effetti, l'esclusione totale ed assoluta del singolo individuo da tutti i sistemi funzionali della società, indipendentemente dal fatto che si tratti di una persona immigrata o indigena, è tanto inverosimile nelle democrazie occidentali quanto lo è l'integrazione totale in tutti i sotto-sistemi della società. In questo caso si tratta delle coppie di concetti molto discusse nell'ambito delle scienze sociali come integrazione e marginalizzazione nonché

22 Gruppo Burano 2005, pag. 109 (trad.)

23 Breifuss & Dangschat & Frey & Hamedinger 2004, pag. 66, messo in corsivo nell'originale (trad.)

24 Spiegel 2001, pag. 75, messo in corsivo dall'autore del presente rapporto (trad.)

25 UFS 2009, pag. 11

26 Spiegel 2001, pag. 75, Bartelheimer 1998, pag. 13

27 Bartelheimer 1998, pag. 8 (trad.)

28 Ibid., pag. 13

inclusione ed esclusione²⁹. Secondo Kronauer³⁰ «... [queste coppie] illustrano una delle situazioni problematiche più critiche dell'attuale sviluppo sociale»³¹.

Un'analisi approfondita degli influssi della segregazione socio-territoriale sull'integrazione oppure sulla marginalizzazione sociale esulerebbe dall'oggetto del presente studio. Per contro, l'attuale discorso scientifico consente di effettuare certe affermazioni su particolari aspetti dei nessi tra integrazione sociale e segregazione territoriale. La sezione seguente è dedicata a questo tema.

1.4.2 MESCOLANZA SOCIALE: TRE TESI SULL'INTEGRAZIONE SOCIALE

Tra integrazione sociale e segregazione socio-territoriale esistono molteplici nessi. La loro analisi empirica è lacunosa, poiché pone le scienze a confronto con problemi metodologici assai complessi. I fautori della mescolanza sociale sottolineano il suo ruolo integratore, sebbene non esistano prove empiriche che giustifichino tale affermazione.

Quanto seguente mira ad un'interpretazione più differenziata della forza integratrice attribuita alla mescolanza sociale servendosi di tre tesi che si basano sulla nozione di mescolanza sociale.

**TESI 1:
LA QUOTA DEGLI STRANIERI È TROPPO ELEVATA**
Sebbene in Svizzera non esistano dei quartieri urbani come *little Italy*, *Chinatown* oppure *Klein Anatolien*, i quartieri con un'elevata quota di stranieri vengono ben presto qualificati come quartieri di stranieri, anche se la quota degli immigrati si situa ben al di sotto di quella della popolazione residente di nazionalità svizzera. L'appello alla mescolanza sociale è praticamente sempre connesso all'opinione che la concentrazione territoriale dei migranti sia troppo elevata. Secondo la tesi che si cela dietro tale affermazione, ciò impedirebbe l'integrazione degli stranieri nella società d'accoglienza e favorirebbe la creazione di società parallele, la criminalità nonché il terrorismo.

**TESI 2:
LA CONCENTRAZIONE TERRITORIALE DI PERSONE POVERE CONDUCE AD UNA «CULTURA DELLA POVERTÀ»**

È un dato di fatto che le persone con un basso livello di formazione, un basso reddito e una situazione professionale precaria (p.es. le famiglie monoparentali, i disoccupati,

working poor, i beneficiari dell'aiuto sociale e famiglie con tanti figli) appartengono ai gruppi della popolazione che presentano la più forte concentrazione di rischi di povertà. La loro possibilità di scegliere liberamente un'abitazione è limitata in quanto gli alloggi a buon mercato sono generalmente situati nei quartieri con un parco residenziale vetusto che non soddisfa più le moderne esigenze abitative oppure che comporta una quota elevata di appartamenti sociali. Da ciò si deduce la tesi secondo la quale con la concentrazione territoriale di persone povere si creerebbe una *cultura della povertà* che si autopropaga e che trascinerrebbe i quartieri e i suoi abitanti in una spirale discendente di povertà e alla fine di ghettizzazione.

**TESI 3:
L'INTEGRAZIONE SOCIALE AVVIENE NEI LUOGHI DI RESIDENZA E DI VITA**

Secondo questa tesi i luoghi di residenza e di vita sarebbero determinanti per l'integrazione sociale, poiché è là che si creano i contatti più importanti e le reti sociali. La risorsa più importante per l'integrazione sociale sarebbe, secondo questa tesi, l'incontro nonché la coabitazione con persone appartenenti a diversi ambienti socio-economici. Di conseguenza, una popolazione socio-economicamente omogenea che vive segregata non potrebbe integrarsi nella società.

**PRESA DI POSIZIONE NEI CONFRONTI DELLA
TESI 1:
LA QUOTA DEGLI STRANIERI È TROPPO ELEVATA**

Häussermann³² identifica un «... luogo comune politico, in cui si uniscono in modo non trasparente i problemi legati all'integrazione, i mondi paralleli, il terrorismo e le situazioni sociali esplosive»³³. Dalle indagini condotte in merito risulta che la coabitazione di persone con nazionalità diverse può ripercuotersi positivamente sull'atteggiamento della popolazione locale nei confronti degli immigrati, tuttavia «con notevoli differenze tra le singole nazionalità»³⁴. Coloro che criticano la mescolanza sociale sottolineano che per gli immigrati il fatto di vivere insieme a gente affine «rappresenti una base sociale e psichica affidabile senza la quale non sia possibile prendere piede in una società straniera»³⁵. Che i quartieri di migranti svolgano un ruolo di sostegno o siano luoghi di marginalizzazione

29 cfr. Mäder 2009, pag. 3 segg.

30 2002, pag. 1

31 cit. da Mäder 2009, pag. 3 (trad.)

32 2009

33 pag. 236 seg.

34 Spiegel 2001, pag. 76 (trad.)

35 Ibid.

«... dipende dalla presenza di passerelle aperte, dalla permeabilità dei confini tra i quartieri di migranti e la società d'accoglienza nonché dalle possibilità di mobilità sociale. Finché ci sono gli immigranti, ci saranno anche i quartieri dei migranti. Che facciano da ponte verso l'esterno o che siano piuttosto una trappola non dipende dall'esistenza di questi quartieri»³⁶.

Come lo ha constatato Häussermann non esistono molte conoscenze affidabili sulla dimensione della segregazione etnica di persone immigrate³⁷. La premessa per la creazione di società parallele (cioè del raddoppiarsi di tutte le istituzioni rilevanti della società maggioritaria nella zona abitativa della minoranza³⁸) dipende dall'esistenza dei quartieri etnici. A differenza delle città americane, nelle città tedesche, e ciò vale anche per le città svizzere, raramente una sola minoranza etnica raggiunge la quota del 30-40 % degli abitanti di un quartiere, il che corrisponde ad un valore limite definito negli USA e nel Canada per la creazione di quartieri etnici. Le città europee si caratterizzano piuttosto per i quartieri *multietnici*³⁹. In questo contesto, il timore che una quota elevata di stranieri basti già perché si creino società parallele non è un argomento fondato su una base empirica.

Che i quartieri etnici ostacolino l'integrazione è un'ulteriore ipotesi che in base ai risultati emersi dalle analisi sociologiche non appare giustificata. «... *Il comportamento sociale* (contatti), *la socializzazione* (valori e norme), *l'orientamento culturale* e *la mobilità territoriale* [dipendono] anzitutto dalle caratteristiche individuali degli abitanti, ossia dalla formazione, dal reddito e dalla professione di ogni individuo, mentre il vicinato svolge solo un ruolo subordinato»⁴⁰. Per gli stranieri che salgono nella scala sociale, i quartieri etnici possono essere quartieri abitativi transitori, inoltre la segregazione etnica non impedisce i contatti con la popolazione indigena, anzi. Da certe indagini risulta «... che le persone molto attive e con molti contatti nell'ambito delle proprie cerchie etniche intrattengono anche un maggior numero di contatti e comunicano maggiormente con la società d'accoglienza. L'unica dimensione in cui si sono manifestate le conseguenze negative della concentrazione sulla comunità etnica è quella della lingua»⁴¹.

Tra i sostenitori della mescolanza sociale la convinzione più difficile da confutare è quella riguardante le repercussions del quartiere⁴² sulla socializzazione, ossia sull'adozione di valori e di norme del vicinato. Häussermann cita a tale proposito lo studio condotto da Oberwittler⁴³, dal quale risulta che l'effetto influente può essere confermato soltanto per giovani uomini, e anche in tal caso soltanto «... se la loro cerchia d'amici si limita al loro quartiere,

se frequentano le scuole medie e se negli ultimi anni non hanno traslocato in un altro quartiere della città. [...] In tal caso è possibile affermare che il quartiere influisce in un certo senso sul modo di agire di questi giovani»⁴⁴. Per quanto riguarda tutti gli altri gruppi della popolazione «le caratteristiche *sociali* sono molto più influenti del vicinato»⁴⁵.

Comunque, ad influire realmente e nel modo più determinante sulla socializzazione è la scuola. Gli studi PISA hanno dimostrato che in Svizzera il successo scolastico dei bambini e dei giovani dipende in maggior misura dalla loro provenienza sociale che dal loro effettivo rendimento scolastico. Ciò si ripercuote negativamente anche sul livello di prestazione delle scuole con una percentuale superiore alla media di bambini e di giovani con un passato migratorio (cfr. sezione 2.2.3 per spiegazioni più dettagliate in merito). Accanto al sostegno alla prima infanzia, la formazione nonché le aspirazioni formative dei genitori svolgono il ruolo più decisivo per il successo scolastico dei bambini⁴⁶. Le misure di sostegno alla prima infanzia sono pertanto una premessa importante per rafforzare e per incoraggiare la qualità e il livello di prestazione delle scuole e per migliorare le opportunità formative dei bambini e dei giovani. In questo contesto, anche le ricerche condotte in Germania nell'ambito del programma ministeriale per l'Edilizia e l'Urbanistica Sperimentale (ExWoSt) attestano un grande potenziale al sostegno alla prima infanzia. Ciò riguarda pure la qualità delle strutture d'accoglienza per bambini in età prescolare che, come le scuole, svolgono un ruolo di fondamentale importanza per l'integrazione sociale e culturale dei bambini. Per arginare l'esodo delle famiglie più abbienti che intensifica la segregazione socio-territoriale occorre agire sulla qualità delle strutture d'accoglienza e sulle scuole⁴⁷.

36 Häussermann 2009, pag. 235 (trad.)

37 Ibid., pag. 237

38 Ibid., pag. 237 seg.

39 Ibid., pag. 239

40 Ibid., pag. 242, messo in corsivo dall'autore del presente rapporto

41 Ibid., pag. 241

42 Chiamato anche effetto contestuale, cfr. Häussermann 2009

43 Oberwittler, D. (2004). Stadtstruktur, Freundeskreise und Delinquenz. Eine Mehrebenenanalyse zu sozialökologischen Kontexteffekten auf schwere Jugenddelinquenz. In: Oberwittler, D. e Karstedt, S. (editore): Soziologie der Kriminalität. Sonderheft 43 der Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie, pag. 135-170. Wiesbaden: Verlag für Sozialwissenschaften (trad.)

44 Häussermann 2009, pag. 240 (trad.)

45 Ibid., pag. 241, messo in corsivo nell'originale

46 cfr. Schulte-Haller 2008, pag. 34

47 BBR 2009, soprattutto pag. 6 segg.

Come tra la popolazione locale, le vittime di segregazione sono soprattutto i ceti sociali più bassi degli immigrati. Essi dipendono, infatti, dal contesto locale come luogo dei rapporti sociali e «... di conseguenza sono maggiormente costretti ad adattarsi all'ambiente etnico oppure al fervore religioso»⁴⁸. Tuttavia, non sono le caratteristiche etniche del vicinato a ostacolare l'integrazione, bensì la discriminazione sociale. Häussermann parla in questo contesto di una «etnicizzazione dei problemi sociali», poiché secondo Häussermann, l'integrazione non dipende dal luogo di residenza ma dalla formazione, dal reddito e dalla professione⁴⁹.

BREVE COMMENTO ALLA TESI 1

Non sono le quote elevate di stranieri in un quartiere a ostacolare l'integrazione, bensì gli svantaggi e le discriminazioni sociali presenti nel sistema scolastico e formativo nonché nel mercato del lavoro. I quartieri etnici possono influire negativamente sull'apprendimento della lingua nazionale. La disponibilità alla violenza di giovani uomini può, in determinate condizioni specificate, essere rafforzata dal quartiere etnico. La qualità delle strutture d'accoglienza (ASSAI) e le scuole svolgono un ruolo fondamentale per l'integrazione sociale e culturale dei bambini e dei giovani con un passato migratorio. Pertanto le strutture d'accoglienza con una quota elevata di bambini e di giovani con un passato migratorio necessitano di particolari misure di sostegno e di promozione.

PRESA DI POSIZIONE NEI CONFRONTI DELLA TESI 2:

LA CONCENTRAZIONE TERRITORIALE DI PERSONE POVERE CONDUCE A UNA «CULTURA DELLA POVERTÀ»

Il concetto della *cultura della povertà* è raramente l'oggetto del dibattito pubblico sulle situazioni problematiche dei quartieri in cui i ceti sociali sono mal mescolati. Gli argomenti dei fautori della mescolanza sociale contengono elementi che nella sostanza corrispondono al concetto della *cultura della povertà*, poiché «... viene preteso che la causa della povertà sia da ricercare nella mancanza di contatti con economie domestiche che hanno saputo instaurare con successo validi rapporti sociali. In particolare la mancanza di modelli positivi, la scarsa appartenenza a reti sociali nonché le lacune a livello infrastrutturale in certe zone e i processi di stigmatizzazione provocherebbero una spirale verso il basso con effetto autorafforzante che trasformerebbe i quartieri svantaggiati in luoghi di marginalizzazione.»⁵⁰. Quest'affermazione implica che

«... le persone colpite dalla povertà interiorizzano il loro comportamento attraverso processi di socializzazione, sono relativamente resistenti ai cambiamenti e si orientano verso valori solidi»⁵¹. Come già menzionato nella sezione precedente riguardante la tesi 1, praticamente non esistono prove empiriche per dimostrare l'influsso del vicinato sulla socializzazione individuale. Come nel caso dell'etnicizzazione dei problemi sociali, ci si serve di modelli culturali anche per spiegare le situazioni problematiche connesse alla povertà: i poveri rimangono poveri poiché, incoraggiati dalla segregazione socio-territoriale, sviluppano il loro proprio sistema di norme e di valori che non corrisponde alla cultura maggioritaria della società in questione, il che renderebbe più difficile, se non addirittura impossibile, l'uscita dalla povertà. Questo tipo di «soggettivazione della povertà [...] trascura l'aspetto sociale dell'individuale minimizzando inoltre le premesse strutturali per l'ineguaglianza sociale»⁵². Pure ammettendo che i gruppi poveri della popolazione abbiano valori e norme diverse da quelle del ceto medio, le differenze «culturali» «di popolazioni povere non si prestano a fungere da base per interventi socio-politici»⁵³.

Le relazioni tra dinamica interna (individuale) ed esterna (sociale) della povertà sono troppo complesse⁵⁴ per poter stabilire un nesso causale tra la segregazione socio-territoriale, la povertà e la creazione di una *cultura della povertà* con un sistema di norme e di valori che non corrisponde alla cultura maggioritaria. Tuttavia, da recenti studi è emerso che la dipendenza dall'aiuto sociale è potenzialmente «ereditaria» *all'interno della famiglia*⁵⁵. Ciò significa che i bambini e i giovani i cui genitori beneficiano dell'aiuto sociale sono esposti al rischio elevato di dipendere a loro volta dall'aiuto sociale da adulti⁵⁶.

Praticamente non esistono prove empiriche per dimostrare che il rapido aumento di gruppi poveri della popolazione all'interno di un quartiere abitativo conduce ad una spirale verso il basso di abbandono e di ghettizzazione del quartiere abitativo. Nella sua analisi statistica della segregazione⁵⁷ a Francoforte sul Meno, Bartelheimer fornisce

48 Ibid., pag. 242 (trad.)

49 Ibid.

50 Holm 2009, pag. 25 (trad.)

51 Mäder 2009, pag. 6 (trad.)

52 Ibid., pag. 7

53 Zolldan 2008, pag.3 (trad.)

54 cfr. Mäder 2009, pag. 7

55 Tagesanzeiger del 30.12.2009, pag.3

56 Städteinitiative Sozialpolitik 2009, Troost 2008

57 L'indice dei fattori di rischio sociale comprende: la riscossione di contributi sociali nettamente superiore alla media, bassi redditi, un'elevata disoccupazione, una situazione abitativa di qualità scadente.

la prova che la rapida concentrazione di problemi sociali in interi rioni costituisce piuttosto l'eccezione. I rischi sociali provengono soprattutto dal mercato immobiliare: un trasloco può, a causa di una pigione più elevata, immergere una famiglia che si trova in condizioni economiche precarie nella povertà oppure impedire l'uscita dall'aiuto sociale⁵⁸.

BREVE COMMENTO ALLA TESI 2

Le cause e i rischi della povertà non sono da ricercare nella concentrazione territoriale della povertà, ma sono di tipo strutturale. Si trovano nell'accesso discriminante alla formazione, al mercato del lavoro e al mercato immobiliare. I bambini e i giovani i cui genitori beneficiano dell'aiuto sociale sono esposti al rischio più elevato di dipendere a loro volta dall'aiuto sociale da adulti. Pertanto, ciò che si può dimostrare è tutt'al più l'«ereditarietà» della povertà all'interno di una famiglia, ma non la sua dipendenza dal luogo di residenza. Nelle città dell'Europa occidentale, il rapido (e sorprendente) aumento dei rischi sociali nell'ambito di un quartiere costituisce piuttosto l'eccezione.

PRESA DI POSIZIONE NEI CONFRONTI DELLA TESI 3:

L'INTEGRAZIONE SOCIALE E CULTURALE AVVIE-NE NEL LUOGO DI RESIDENZA E DI VITA

Il postulato della mescolanza sociale comprende l'ipotesi che un quartiere d'abitazione socialmente mescolato svolga un ruolo decisivo per la riuscita dell'integrazione individuale. Il significato della forza integratrice dei vicinati socialmente mescolati è stato già fortemente relativato nelle prime due tesi. Tuttavia è noto che «... relazioni sociali più strette sono molto più orientate verso l'omogeneità sociale e culturale che verso il vicinato, sempre che questo vicinato non sia a sua volta socialmente e culturalmente omogeneo»⁵⁹. Studi sui vantaggi e sugli svantaggi della coabitazione di diversi ceti sociali nello stesso vicinato non esistono. Coloro che si esprimono in maniera critica nei confronti della mescolanza sociale sono piuttosto dell'avviso che un vicinato composto da diversi ceti sociali favorisca più l'indifferenza che la creazione di migliori contatti sociali⁶⁰.

Del resto, la convinzione che l'arrivo di economie domestiche più abbienti influisca positivamente sulla vita sociale di un «quartiere problematico» viene contraddetta dal fatto che i gruppi della popolazione economicamente più agiati sono meno attivi nella vita socio-culturale del quartiere rispetto alle popolazioni con un reddito più basso⁶¹. Inol-

tre, è pertinente pensare che la dimensione fisica e territoriale era un fattore d'integrazione per la città premoderna in cui «... l'integrazione sociale avveniva, nella maggior parte dei casi, ancora nello spazio pubblico»⁶². Per contro, la «... manifestazione moderna [dell'integrazione sociale] è caratterizzata dalla partecipazione astratta nei diversi ambiti sociali attraverso un'integrazione parziale multipla»⁶³. «L'accessibilità è tuttora un fattore importante per lo spazio pubblico, come luogo di partecipazione sociale, tuttavia, contrariamente alla situazione nelle città premoderne, esso non viene più determinato dalla presenza fisica e dalla mobilità pedonale, *bensi in base alle possibilità di utilizzo delle infrastrutture pubbliche come i trasporti, le offerte di approvvigionamento e di prestazioni di servizio e i media, nonché dalle possibilità di farne uso*»⁶⁴. Voler ricondurre l'integrazione sociale alla mescolanza sociale nel luogo di residenza e di vita, oltre a ignorare la complessità dei processi integrativi, significa non tenere conto dei modi di vita urbana moderna di una società funzionalmente differenziata, in cui il quartiere è *tutt'altro che* l'orizzonte dell'integrazione⁶⁵. Le possibilità di partecipare ai sotto-sistemi della società svolgono un ruolo ben più importante e questo indipendentemente dal luogo di residenza.

BREVE COMMENTO ALLA TESI 3

Non esistono delle conoscenze scientificamente fondate in merito ai vantaggi e agli svantaggi della coabitazione di ceti sociali diversi nello stesso vicinato. L'integrazione sociale e culturale viene favorita in primo luogo da un vicinato socialmente e culturalmente omogeneo. I fattori decisivi per l'integrazione pluridimensionale (strutturale, culturale, sociale, identificatrice) sono l'accesso e la partecipazione ai sotto-sistemi della società (scuola, formazione, mercato del lavoro e immobiliare, luoghi di residenza dotati di trasporti pubblici, qualità dello spazio pubblico e possibilità di incontri socio-culturali ecc.).

58 Bartelheimer 1998, pag. 11 segg.

59 Spiegel 2001, pag. 76 (trad.)

60 Ibid.

61 Dekker & Bolt 2004, pag. 1

62 Manderscheid 2007, pag. 59 (trad.)

63 Ibid.

64 Ibid., pag. 63 (trad.), messo in corsivo dall'autore del presente rapporto

65 Manderscheid 2007, pag. 65 (trad.); cfr. anche Dekker & Bolt 2004

1.5 MESCOLANZA SOCIALE: I PROBLEMI DELL'ATTUAZIONE

Tre tesi sono state invocate a sostegno dell'argomento che la mescolanza sociale intesa come coabitazione di diversi ceti e ambienti sociali in un vicinato non comporti vantaggi rilevabili per l'integrazione pluridimensionale. Tuttavia, anche l'instaurazione della mescolanza sociale in un quartiere pone certi limiti.

1.5.1 IL PROBLEMA DEL MERCATO IMMOBILIARE E DEL POTENZIALE DI MESCOLANZA

Il controllo più efficace della composizione della popolazione nei nuovi quartieri avviene attraverso una politica in materia di costruzione e di affitti, ma solo a condizione che la mano pubblica assuma un ruolo determinante costruendo abitazioni di utilità pubblica oppure imponendo agli investitori privati e alle imprese immobiliari le corrispondenti condizioni. Un fatto, dunque, al quale pure sono posti certi limiti⁶⁶.

Una politica di costruzione e di affitti a livello comunale svolge – soprattutto per la popolazione a basso reddito – un ruolo decisivo sul mercato immobiliare. In tal modo viene offerta una delle rare possibilità efficaci per agire contro una polarizzazione del mercato immobiliare, e in tal modo anche contro la segregazione territoriale. L'art. 41 della Costituzione federale si occupa di tali fatti e stabilisce «... che la Confederazione e i Cantoni s'impegnino [...] in aggiunta alla responsabilità personale e all'iniziativa privata affinché [...] le persone in cerca di un alloggio per se stessi o per le loro famiglie possano trovare un appartamento adeguato a condizioni sopportabili»⁶⁷. Quanto meno la mano pubblica s'impegna nella costruzione comunale, tanto più aumenta il pericolo di una penuria di appartamenti disponibili a «condizioni sopportabili». Ciò è quanto emerge anche da una perizia effettuata su incarico dell'Ufficio federale delle abitazioni relativa alla «Promozione della costruzione di abitazioni di utilità pubblica»⁶⁸. Molti comuni, segnatamente le grandi città⁶⁹, deplorano la penuria di alloggi in affitto adeguati a determinati tipi di economie domestiche (p.es. appartamenti destinati a famiglie oppure a persone anziane) nonché, la possibilità di intensificare la costruzione di abitazioni di utilità pubblica a causa della mancanza di terreni costruttibili adatti⁷⁰. Su larga scala ciò conduce alla segregazione ai due estremi della scala sociale: i comuni con condizioni abitative molto attraenti (posizione prestigiosa, buona accessibilità ai trasporti, aliquota d'imposta favorevole, riserve di terreno edificabile per investitori privati ecc.) sono accessibili quasi esclusivamente per economie domestiche con red-

diti molto alti (p.es. Rüslikon) a causa dei canoni locativi elevati. Nei comuni con condizioni meno attraenti gli affitti sono invece più bassi, attirando di conseguenza soprattutto le fasce della popolazione che vantano redditi inferiori e presentano uno status più basso (p.es. Spreitenbach)⁷¹.

E' possibile realizzare una migliore mescolanza sociale soltanto controllando il mercato immobiliare nelle zone che sono state riqualificate. «Teoricamente, per aumentare la mescolanza sociale in certe zone abitate, possono essere considerati tutti i gruppi della popolazione che, rispetto alla media, non sono ancora sovrarappresentati. In pratica, ciò riguarda soltanto una percentuale minima della popolazione [...]»⁷². L'interesse nei confronti di un alloggio nei vecchi quartieri situati in prossimità del centro dovrebbe essere dimostrato soprattutto da gruppi della popolazione come, ad esempio, da persone all'inizio della carriera professionale, da coppie senza bambini, da persone che vivono da sole ecc., che ancora prima dell'attuazione di misure di riqualificazione urbana apprezzano la posizione centrale, il «flair urbano». Contrariamente alle economie domestiche dei migranti, questi gruppi della popolazione non associano il fatto di vivere in un quartiere simile a prospettive a lunga scadenza. Di conseguenza, la domanda potenziale di alloggi nei quartieri riqualificati è relativamente bassa. Secondo la rivista tedesca «Spiegel»⁷³ la domanda di alloggi è superiore nei quartieri residenziali periferici, poiché sono in particolare le economie domestiche composte da una o due persone nonché le famiglie con bambini a interessarsi per simili zone residenziali. La rivista «Spiegel»⁷⁴ sottolinea anche in questo caso la necessità di esaminare fino a che punto sia possibile sfruttare il potenziale endogeno con il sostegno mirato (Empowerment) della popolazione per realizzare una migliore mescolanza sociale (sostegno per uscire dall'aiuto sociale, provvedimenti intesi a procurare occasioni di lavoro, aiuti familiari ecc.).

66 p.es. cessione di terreno pubblico in diritto di superficie, piani di utilizzazione speciale; condizioni speciali sempre che la legislazione cantonale lo permetta; cfr. p.es. Tagesanzeiger del 13.01.2010

67 cit. da Bühlmann & Spori 2010, pag. 10 (trad.)

68 Bühlmann & Spori 2010

69 vedasi p.es. Tagesanzeiger del 26.11.2009, pag. 93 (trad.)

70 La perizia effettuata su mandato dell'UFAB (Bühlmann & Spori 2010) contiene proposte di soluzione che permettono di sostenere in modo mirato attraverso misure di pianificazione del territorio la costruzione di abitazioni di utilità pubblica

71 cfr. Sfar & Schubarth & Schumacher & al. 2004; Giornate dell'abitazione 2009 di Grangia (<http://www.bwo.admin.ch/wohntage/00135/00305/index.html?lang=it>).

72 Spiegel 2001, pag. 78 (trad.)

73 Ibid. pag. 79

74 Ibid.

1.5.2 IL PROBLEMA DELLA DIMENSIONE TERRITORIALE

Un ulteriore problema connesso all'attuazione della mescolanza sociale è quello della definizione del perimetro di lavoro. Si tratta di un quartiere? In caso affermativo, quali sono i confini determinanti: i confini politici e amministrativi oppure i confini tracciati dalla popolazione nella vita quotidiana? Si tratta di una strada, di un grande insediamento, di un rione oppure addirittura dell'intera città, di un comune o di una regione? Quanto più è grande lo spazio geografico in questione, tanto più grande sarà il numero di fautori della mescolanza sociale. Di regola né la popolazione né la politica esprimeranno argomenti contrari alla mescolanza dei ceti sociali in un comune o in una città. Dalla perizia effettuata da Bühlmann e Spori (2010) emerge che la segregazione sociale, considerata su grande scala, se si prende in considerazione la classe sociale elevata, non è desiderata per vari motivi⁷⁵. Infatti, da un sondaggio risulta che il 64 % dei comuni interrogati sono interessati a realizzare una migliore mescolanza sociale aumentando la quota delle abitazioni di utilità pubblica.

Per contro, quanto più piccola è la zona, tanto più problematica diventa l'attuazione, e riemergono i dubbi nei confronti del postulato della mescolanza sociale. «La mescolanza sociale non va vista solo su piccola scala. Occorre, infatti, tenere conto della funzione differente e dei diversi modi di valutare la concentrazione territoriale a seconda dei gruppi della popolazione. Laddove la concentrazione su piccola scala contribuisce a un'ulteriore discriminazione di «gruppi problematici» bisogna evitarla. Laddove costituisce la premessa per affermarsi in un ambiente ostile, va invece preservata»⁷⁶. Ciò significa da un lato che i gruppi della popolazione interessati devono diventare il criterio in base al quale le zone (piuttosto piccole) vanno sviluppate (cfr. sezione 2.2.2). Dall'altro lato ciò dimostra chiaramente che su larga scala la questione della mescolanza sociale non può essere affrontata come a livello di sviluppo dei quartieri. In realtà la questione fondamentale non è quella di sapere se si è favorevoli o contrari alla mescolanza sociale. Il dibattito dovrà invece concentrarsi sull'organizzazione territoriale e sull'interazione sistemica tra zone socialmente mescolate e segregate. Tale questione va affrontata in modo più approfondito nell'ambito di processi di pianificazione volti allo sviluppo di nuove zone e alle operazioni di riqualificazione urbana⁷⁷.

75 In una società democratica, va da sé che l'appartenenza a quest'ultima non dipende dalla situazione socio-economica dei cittadini. A livello comunale possono esserci, d'altro canto ragioni economiche valide per una migliore mescolanza sociale, ad esempio quando l'alto reddito per abitante del comune comporta un contributo molto elevato alla perequazione finanziaria cantonale, come p.es. è il caso di Rüschiikon (fonte, cfr. la nota a piè di pagina 71).

76 Spiegel 2001, pag. 79 (trad.)

77 cfr. Bailey & Haworth & Paranagamage & Roberts 2006. Questa guida riguardante lo sviluppo e la conservazione di «mixed income communities» va inserita nel contesto della deindustrializzazione delle grandi città inglesi e delle sfide che ne risultano per gli sviluppi urbani su larga scala. Il titolo «Creating and sustaining mixed income communities – a good practice guide» è un po' equivoco, poiché in realtà la pubblicazione si riferisce piuttosto a pianificazioni urbane su larga scala, il che avviene molto fortemente dall'ottica della costruzione di abitazioni orientata verso il mercato e della proprietà di abitazioni molto diffusa in Inghilterra. Ciò nonostante la guida contiene molti elementi inerenti allo sviluppo urbano integrato (vedasi capitolo 3).

2 MESCOLANZA SOCIALE – UN APPROCCIO PRAGMATICO

2.1 MESCOLANZA SOCIALE: PERTINENTE – O FORSE NO?

Nelle scienze, soprattutto nella sociologia urbana, nella ricerca sull'integrazione e nei rami di ricerca sull'urbanistica e sullo sviluppo urbano gli effetti contrastanti delle misure di riqualificazione urbana sotto l'etichetta di migliore mescolanza sociale hanno indotto nel frattempo molti ricercatori e attori coinvolti nello sviluppo urbano a sconsigliare l'ulteriore utilizzo di questo concetto: la mescolanza sociale intesa come concetto di pianificazione condurrebbe a malintesi e non contribuirebbe alla soluzione dei problemi⁷⁸. Altri invece consigliano un approccio pragmatico alla mescolanza sociale.⁷⁹

Come affermato nel capitolo 1.4, la mescolanza sociale non offre alcuna soluzione per i problemi d'integrazione che, secondo l'opinione corrente, vengono associati a una mancante mescolanza sociale. Nel capitolo 1.5 sono stati illustrati i problemi connessi all'attuazione. Comunque, questa relativazione dell'effetto e della fattibilità della mescolanza sociale non permette di eliminare tutte le contraddizioni e nemmeno di suggerire soluzioni adeguate per risolvere le situazioni problematiche nelle zone riqualificate. Sugerendo una prima soluzione, le seguenti idee direttrici vorrebbero sostenere un approccio pragmatico al concetto della mescolanza sociale nella pratica.

1. La mescolanza sociale va considerata diversamente nell'ambito dei processi di sviluppo su larga scala (città, comune, cantone) rispetto al ruolo svolto nell'ambito dei processi di riqualificazione dei quartieri.
2. Non esiste alcun rapporto causale tra le situazioni problematiche nelle cosiddette zone da riqualificare e la struttura della popolazione.
3. Le cause delle situazioni problematiche della popolazione nei quartieri da riqualificare vanno ricercate in primo luogo nelle strutture economiche, sociali, culturali e politiche, poiché impediscono una partecipazione con uguali diritti. Pertanto occorre risolvere i problemi migliorando la situazione dei gruppi svantaggiati della popolazione.
4. Il quartiere e la popolazione non presentano soltanto insufficienze, ma anche risorse e potenziali. Tale aspetto va apprezzato e integrato nei processi di sviluppo.
5. Le misure di riqualificazione urbanistica sono da associare a misure sociali al fine di evitare gli effetti di estromissione (gentrificazione).
6. La mancante mescolanza sociale solleva due problemi: quello della *dinamica interna* e quello dell'*immagine negativa* del quartiere verso l'esterno⁸⁰.

Le seguenti sezioni del presente capitolo si occupano di soluzioni possibili per i problemi associati alla mancante mescolanza sociale al livello di quartiere.

2.2 MESCOLANZA SOCIALE: LA DINAMICA INTERNA

2.2.1 MESCOLANZA SOCIALE CONTRO COESIONE SOCIALE: IL POTENZIALE ENDOGENO DI MESCOLANZA

Come già menzionato nel capitolo 1, i cosiddetti quartieri problematici ai quali si attribuisce una mancante mescolanza sociale e, di conseguenza una certa omogeneità, spesso invece, contrariamente a quanto presunto, non sono così omogenei. Nelle città svizzere, la maggior parte di questi quartieri sono, perlomeno dal punto di vista etnico, caratterizzate da multiculturalità. Ma per quanto riguarda l'ambiente originario, la dimensione delle famiglie e delle economie domestiche, l'età ecc. la popolazione è molto eterogenea. La caratteristica comune più evidente è l'indigenza materiale che si manifesta sotto forma di condizioni di lavoro precarie, di famiglie monoparentali, di disoccupazione, di ricorso all'aiuto sociale ecc. L'indigenza materiale tuttavia non costituisce un «legante sociale». Anzi, secondo un'ipotesi possibile, essa è perfino fonte di conflitti. Il fatto di essere confrontati con la propria «insufficienza» nel realizzare i modelli sociali di benessere e di successo, e di avere sempre davanti agli occhi la situazione di vita del vicino che invece ci è già riuscito dovrebbe contribuire alla demarcazione reciproca piuttosto che favorire la coesione sociale e l'identificazione con il quartiere in cui si abita. Fenomeni come il vandalismo, la violenza nelle famiglie e nello spazio pubblico, i problemi di dipendenza ecc. possono essere l'espressione e un'indicazione per il fatto che la coesione sociale risulta problematica nei quartieri con un bisogno particolare di sviluppo. Pertanto è ovvio che le misure di riqualificazione edile vanno strettamente connesse con misure sociali e formative in grado di offrire opportunità e possibilità di riuscita scolastica e professionale e con ciò di liberarsi dalla situazione materiale precaria. Programmi formativi e occupazionali, offerte di custodia di bambini a prezzi convenienti e di buona qualità, attività extrascolastiche del tempo libero ben strutturate, programmi di formazione destinati ai genitori e programmi linguistici ecc. sono decisivi per il miglioramento della situazione individuale e

78 cfr. p.es. Holm 2009; Bartelheimer 1998

79 p.es. Charmes 2009; Meen & Gibb & Goody & McGrath & Mackinnon 2005

80 Meen & Gibb e altri 2005, pag. 55

per l'incentivazione delle pari opportunità. La popolazione residente dispone in tal senso, con il sostegno corrispondente tramite misure sociali e formative, di un «potenziale di mescolanza» considerevole. Non si tratta soltanto di riqualificare il quartiere, ma anche di apprezzare i potenziali e le risorse degli abitanti e di offrire loro un sostegno affinché siano in grado di utilizzare le risorse personali per migliorare la qualità della propria vita e la coesione sociale nel quartiere.

Per motivi di completezza va segnalato che la summenzionata focalizzazione sul potenziale endogeno di mescolanza non tiene conto dei nessi tra coesione sociale e mescolanza sociale. A che cosa si deve la coesione sociale in un quartiere e qual è la mescolanza sociale ottimale che offre le migliori condizioni per realizzarla – queste sono domande orientate verso l'immagine della «mescolanza sociale ideale», sottoposta ad un esame critico nel presente studio conformemente alle spiegazioni del capitolo 1. I risultati di uno studio condotto in Olanda confermano la valutazione critica dell'effetto positivo di una «migliore» mescolanza sociale sulla coesione sociale. In base alle loro ricerche effettuate all'Aia e ad Utrecht in due rioni, Dekker e Bolt sono così giunti alla conclusione che, se l'obiettivo dello sviluppo dei quartieri fosse quello di migliorare la coesione sociale, andrebbe aumentata la quota delle economie domestiche socio-economicamente deboli, poco istruite e con bambini, mentre invece andrebbe ridotta la quota della popolazione olandese residente da molto tempo e più anziana⁸¹.

2.2.2 EMPOWERMENT E PARTECIPAZIONE

L'empowerment (potenziamento delle capacità individuali, auto-aiuto) e la partecipazione prendono spunto dalle risorse e dai potenziali. Si tratta di due elementi di fondamentale importanza per la nuova politica di sviluppo urbano. L'obiettivo di mobilitare la popolazione dei quartieri, di promuovere le organizzazioni e i gruppi d'interesse e di incitarli ad impegnarsi a favore dello sviluppo dei quartieri è tutt'altro che semplice. Per raggiungerlo bisogna ricorrere al lavoro sociale orientato verso la comunità intesa come attrice dotata degli stessi diritti dei responsabili della pianificazione. «Nel processo di sviluppo sociale urbano il lavoro comunitario può apportare la competenza necessaria per costruire strutture sostenibili per gli abitanti, mobilitare, integrare e rafforzare continuamente i diversi gruppi sociali [...]»⁸². Si tratta di conservare e di rafforzare tramite l'empowerment e la partecipazione «la qualità degli spazi vitali dei luoghi di vita per rispondere così all'incapacità dei sistemi di pianificazione di influire positivamente sulla qualità degli spazi vitali dei luoghi di

vita, ossia i vicinati, le comunità, i quartieri»⁸³. Che nei processi di sviluppo dei quartieri si tratta anche di conservare gli spazi vitali dei luoghi di vita è un fatto importante che va sottolineato. Spesso, infatti, la focalizzazione dell'attenzione sui problemi ostacola la vista sulle qualità e le risorse già esistenti. In tal senso, l'empowerment e la partecipazione sono anche elementi metodologici indispensabili per sfruttare il potenziale endogeno di mescolanza conformemente a quanto descritto nella sezione 2.2.1.

2.2.3 MESCOLANZA SOCIALE E AMBIENTE SCOLASTICO

Come già illustrato nella sezione 1.4.2 nel commento alla tesi 1, la quota degli allievi stranieri svolge apparentemente un ruolo decisivo per quanto riguarda la qualità delle scuole e il livello di prestazione della scolaresca. Di regola bisogna partire dal preconcetto che la quota di bambini e di giovani stranieri corrisponde quasi al doppio della quota della popolazione straniera residente nel quartiere. In altre parole, se la quota degli stranieri residenti in un quartiere ammonta al 40 per cento circa, la quota della popolazione scolastica straniera può raggiungere il 70 oppure l'80 per cento⁸⁴. Lo studio ExWoSt sul tema *migrazione/integrazione e politica dei quartieri* definisce come dimensione critica circa un terzo della scolaresca di origine straniera. Secondo gli studi PISA, il livello di competenza di tutti gli allievi si abbassa, se la quota degli stranieri è più elevata, indipendentemente dal fatto se essi hanno un passato migratorio o no⁸⁵. Questo risultato va indubbiamente trattato con serietà. Nel caso concreto bisogna tuttavia mettere in guardia dal tirare delle conclusioni affrettate sulla base di una percentuale puramente «contabile». Piuttosto, occorrerebbe effettuare *un'analisi differenziata* di certi aspetti, come l'origine etnoculturale, la durata del soggiorno in Svizzera, le condizioni quadro linguistiche e culturali delle diverse regioni linguistiche ecc. per valutare in maniera differenziata la situazione e per

81 Dekker & Bolt 2004, pag.21. La coesione sociale è stata studiata in base a tre elementi: l'impegno nell'ambito di reti sociali (gruppi formali e informali), la solidarietà nella società civile (valori e norme comuni in vista della coabitazione e del quartiere) e l'identificazione con il quartiere di residenza. Come fattori influenti sono stati definiti la formazione, il reddito, l'età, la dimensione e la composizione dell'economia domestica, la religione, il tipo d'abitazione (affitto o condominio, edifici monofamiliari o plurifamiliari), la nazionalità.

82 Alisch 2007. pag. 314 (trad.)

83 Ibid.

84 Ibid., pag. 243

85 BBR 2009, pag. 6

stabilire le misure da adottare in base ai risultati. Al fine di ottenere conclusioni affidabili, bisognerebbe effettuare delle ricerche approfondite sui problemi delle scuole nei quartieri in cui la quota degli stranieri si aggira tra il 20 e il 25 per cento.

Non stupisce che la qualità delle scuole svolge un ruolo importante, quando si tratta di indurre famiglie istruite (oppure famiglie che sono riuscite a salire la scala sociale) a rimanere nel quartiere. Per contro non esistono dati per dimostrare in che misura le buone scuole incitano le famiglie istruite a traslocare nelle zone riqualificate⁸⁶. A causa dei dati scientifici ritenuti lacunosi, la contraddizione contenuta in questi risultati non può essere risolta. Resta invece incontestata la necessità assoluta di mantenere oppure di migliorare la qualità delle scuole nei quartieri svantaggiati affinché agli allievi vengano offerte le stesse opportunità dei bambini e dei giovani residenti nei quartieri più abbienti. Alla domanda, in che misura una quota elevata di allievi stranieri debba incitare al cambiamento della struttura della popolazione tramite provvedimenti inerenti al mercato immobiliare (una quota di appartamenti più spaziosi e più costosi nonché l'aumento della quota di abitazioni condominiali) non è possibile dare una risposta. Inoltre, rimane aperta anche la domanda sulla possibilità di raggiungere lo standard delle scuole dei quartieri più abbienti attuando le corrispondenti misure. Per contro si possono citare provate ed efficaci iniziative finalizzate a promuovere le pari opportunità, come il sostegno alla prima infanzia e il sostegno ai genitori, il coinvolgimento dei genitori nelle scuole, una buona relazione tra il lavoro sociale negli istituti scolastici, il lavoro delle comunità e i servizi sociali, attività ricreative e sportive extrascolastiche ben strutturate, offerte d'accoglienza e di formazione di buona qualità (asilo nido, gruppi gioco volti a favorire le competenze linguistiche ecc.). Il sostegno prescolastico e il coinvolgimento dei genitori prima dell'ingresso dei bambini alla scuola elementare rappresentano un potenziale finora pressoché inutilizzato per ovviare alle lacune esistenti nei ceti meno istruiti e per cercare di colmarle al più presto possibile. Degli studi scientifici hanno dimostrato che i ritardi nello sviluppo subiti nella prima infanzia (ineguaglianze sociali primarie) non possono più essere compensati nell'età scolastica⁸⁷. In questo senso, le misure prescolastiche possono contribuire a sgravare le scuole con un'alta percentuale di allievi di origine straniera, esponendoli in minor misura alle conseguenze delle ineguaglianze sociali.

Come lo mostrano queste considerazioni, la scuola e la formazione sono degli elementi essenziali nei processi di sviluppo dei quartieri. Le scuole sono parte integrante e punto di cristallizzazione sociale del quartiere. La loro

qualità influisce in modo decisivo sulla sostenibilità dei processi di riqualificazione.

2.2.4 MESCOLANZA SOCIALE A LIVELLO MICRO-TERRITORIALE: L'ESEMPIO DELLA DEMOLIZIONE E DELLA RICOSTRUZIONE

Come già menzionato nella risposta alla domanda circa la dimensione territoriale (vedasi sezione 1.5.2), i vantaggi di una mescolanza dei ceti sociali su larga scala (p.es. città o comune) sono praticamente indiscutibili. Per contro, quanto più piccolo è il perimetro di lavoro, tanto più problematica diventa la realizzazione e tanto più critico dovrà essere l'esame al quale bisognerà sottoporre l'effetto considerato e il risultato delle misure di mescolanza sociale.

In linea di massima, quest'affermazione è giusta ma va subito relativata in quanto, nei quartieri molto svantaggiati in cui gli edifici sono di qualità assolutamente scadente, la demolizione di un edificio oppure di un insieme di edifici per costruirne uno nuovo può apparire come la sola soluzione pur sapendo che tale intervento comporta la scomparsa di alloggi a buon mercato e l'effetto di estromissione. Le riflessioni che conducono a una simile decisione possono essere di natura diversa: edifici di qualità molto scadente che escludono una ristrutturazione economicamente giustificabile, un numero troppo elevato di economie domestiche socio-economicamente molto deboli, una popolazione residente stigmatizzata nel quartiere, la cattiva immagine dell'insediamento che influisce negativamente sull'immagine del quartiere ecc. Tutte queste motivazioni giustificano, sotto certi aspetti, la demolizione e la ricostruzione, ma solo partendo dal preconetto che in un caso molto specifico «... la concentrazione su un piccolo territorio contribuisce a un'ulteriore discriminazione dei <gruppi problematici> [...]»⁸⁸.

Progettare un'operazione di demolizione e ricostruzione in un quartiere svantaggiato costituisce un processo di lunga durata che va organizzato in modo da essere socialmente sopportabile. Per quanto riguarda le misure di accompagnamento, occorre investire molto all'inizio del processo di pianificazione e durante tutte le fasi del progetto: consulenza e assistenza agli inquilini in cerca di un'abitazione, misure di accompagnamento per gli abitanti che devono lasciare gli alloggi (utilizzazioni temporanee), coinvolgimento della popolazione del quartiere nel processo,

86 Meen & Gibb & Goody & McGrath & Mackinnon 2005, pag. 55 (trad.)

87 Schulte-Haller 2009, pag. 14

88 Spiegel 2001, pag. 79 (trad.)

misure per integrare la nuova costruzione e i suoi abitanti nel quartiere ecc. L'esempio della *Bernerstrasse* nel quartiere *Grünau* della città di Zurigo⁸⁹ dimostra che nel contesto del processo di riqualificazione è possibile dare un segnale positivo effettuando i lavori di demolizione e di ricostruzione in modo ponderato e scrupoloso e che i soliti processi di estromissione possono essere attenuati considerevolmente. L'obiettivo dovrebbe essere quello di raggiungere una situazione di tipo win-win, in cui sia gli inquilini che il quartiere possono approfittare degli impulsi positivi forniti da tale misura.

2.3 MESCOLANZA SOCIALE E PERCEZIONE ESTERNA: IL PROBLEMA DELL'IMMAGINE

Per un pubblico più ampio, i cosiddetti quartieri problematici sono spesso considerati sporchi, trascurati, pericolosi e non attraenti. Questa percezione esterna del quartiere spesso non corrisponde a quella della popolazione residente. Canoni d'affitto adeguati al reddito e il fatto di sentirsi circondati da gente affine sono vantaggi che vengono apprezzati sia nei quartieri svantaggiati che nei quartieri in cui vivono ceti socio-economicamente più favoriti. Oltre a ciò, gli abitanti di vecchi quartieri apprezzano la prossimità del centro città, i vantaggi dei servizi urbani, la densità urbana che genera una convivialità con i vicini nonché la diversità di un quartiere multiculturale. Gli abitanti di quartieri «problematici» costruiti nel dopoguerra in periferia sottolineano a loro volta la vicinanza degli spazi ricreativi, gli spazi adibiti ad area verde e gli spazi esterni come vantaggi nonché il passato paesano e rurale come caratteristica positiva d'identificazione.

Le conseguenze negative del problema dell'immagine hanno un duplice aspetto.

- Da una parte, la popolazione dei quartieri interessati soffre a causa della cattiva immagine, poiché la percezione esterna negativa accentua soggettivamente e oggettivamente la situazione problematica. Gli abitanti in questione si sentono come outsider della società, ossia come una popolazione unitaria di «minor valore» sociale. Inoltre, l'immagine negativa può rafforzare anche pregiudizi e discriminazioni già esistenti. In effetti, i quartieri sfavoriti possono trasformarsi così in luoghi di segregazione sociale.
- Dall'altra parte, la cattiva immagine di un quartiere problematico può avere conseguenze negative per quanto riguarda le opportunità di una città di posizionarsi a livello nazionale ed internazionale, poiché l'immagine di questi quartieri può influire anche sull'immagine

dell'intera città. Il Platzspitz a Zurigo negli anni 1980 è un buon esempio. Il «Needlepark» divenne famoso nei media internazionali, il che ebbe un effetto negativo non solo per l'immagine di Zurigo, bensì per tutta la Svizzera. Un altro esempio da citare in questo contesto sono le città inglesi nella fase di deindustrializzazione.

2.3.1 MARKETING DI QUARTIERE

Il marketing di quartiere è diventato nel frattempo uno strumento spesso utilizzato per lottare contro un'immagine negativa. La scelta della forma e dei supporti impiegati nel marketing di quartiere dipende fortemente dai gruppi target (gruppi portatori di interesse, *stakeholders*), dai temi da affrontare nonché dagli obiettivi fissati. Le campagne d'immagine, i forum di quartiere, la presenza su Internet, gli opuscoli, le manifestazioni e le feste nonché i media dei quartieri ecc. sono strumenti possibili da utilizzare individualmente oppure combinandoli in vari modi. Come guida alla scelta può servire la massima: *form follows function*. In altre parole, per la scelta dello strumento occorre tenere conto dei gruppi target, dei temi e degli obiettivi. Un'*analisi dei portatori di interesse* specifici del quartiere potrebbe, ad esempio, costituire una prima base.

«In fondo, il marketing è un metodo finalizzato ad incentivare la vendita di un prodotto finito. Applicato alle città e alle regioni, ai rioni e ai quartieri, è piuttosto un modo di procedere per sviluppare ulteriormente il prodotto. Il che non è cosa da poco, poiché si tratta di un «sistema complesso di relazioni e di prestazioni culturali, politiche, giuridiche e sociali». Così l'economista zurighese Peter Wehrli descrive il prodotto che, accanto agli obiettivi finanziari, [persegue] tra l'altro anche obiettivi sociali e culturali. La città è pluralista e spesso caratterizzata da esigenze di gruppi d'interesse contrastanti»⁹⁰. Il marketing (oppure il branding) è orientato verso il futuro e si situa all'interfaccia tra gli obiettivi sociali e gli obiettivi culturali dello sviluppo dei quartieri, da un lato e gli obiettivi economici dall'altro (p.es. riduzione delle fluttuazioni dei locatari, fatturati più elevati delle aziende locali)⁹¹.

89 Il rapporto finale del progetto Transit BE+ è disponibile in tedesco all'indirizzo: http://www.stadt-zuerich.ch/content/dam/stzh/prd/Deutsch/Stadtentwicklung/Publikationen_und_Broschueren/Stadt- und_Quartierentwicklung/Quartierentwicklung/be_projektbericht.pdf

90 Schulze 2002, pag. 80 (trad.)

91 Ibid., pag. 87

Di fondamentale importanza per lo sviluppo e il successo di un marketing di quartiere sono la sua compatibilità sociale e la compatibilità con il quartiere. Ciò significa, tra l'altro, che deve fornire un contributo atto ad equilibrare gli interessi nonché rendere visibili i cambiamenti. Quello di coinvolgere la popolazione tenendo conto del suo modo di vedere e di percepire la situazione nonché di evidenziare le peculiarità del quartiere attraverso il dialogo sono fattori determinanti per consolidare, con l'aiuto del marketing di quartiere, l'identificazione degli abitanti con il loro quartiere. Il cambiamento positivo della percezione esterna richiede un marketing di quartiere continuo che si concentri sui potenziali e non sulle stigmatizzazioni⁹². Un atteggiamento sicuro nei confronti degli stigmi è sicuramente più promettente del tentativo di correggere l'immagine negativa relativandola⁹³. Il marketing della città di Olten è un ottimo esempio, poiché a fini pubblicitari si serve degli aspetti negativi della sua immagine comunemente percepita come luogo di transito anonimo, sottolineando invece, all'insegna del motto «OLTEN *begegnen*», la sua posizione di città accessibile da qualsiasi punto entro una mezz'ora.

2.3.2 «PASSERELLE» VERSO «L'ESTERNO»

La sezione 1.4.2 contiene la seguente affermazione: che i quartieri di migranti svolgano un ruolo di sostegno o siano luoghi di emarginazione «... dipende dall'esistenza di passerelle, dalla permeabilità dei confini tra i quartieri di migranti e la società d'accoglienza nonché dalle possibilità di mobilità sociale. Finché ci sono immigranti, ci saranno anche quartieri di migranti. Che questi facciano da ponte o siano piuttosto una trappola non dipende solo dalla loro presenza»⁹⁴. Häussermann parla in questo caso di mobilità sociale che, nell'interesse delle pari opportunità, si baserebbe indubbiamente su «passerelle» come la scuola, la formazione, l'occupazione ecc. Nelle sezioni dedicate al problema della dinamica interna tale aspetto è stato trattato più volte. (2.2).

Un quartiere va tuttavia visto e concepito anche dal punto di vista territoriale come parte integrante di un sistema più grande. «Passerelle» intese come passaggi, connessioni e permeabilità territoriale sono di fondamentale importanza per la vitalità di un quartiere. L'isolazione territoriale rafforza l'isolazione sociale (reale, incombente oppure sentita). A provocarla sono la mancanza di passaggi pedonali e di piste ciclabili che permettono di passare d'un quartiere all'altro, gli assi di transito che dividono il quartiere, l'accessibilità insufficiente alla rete dei trasporti pubblici, l'accesso difficile allo spazio pubblico della città (strutture per il tempo libero, lo sport, parchi, spazi ricre-

ativi) e alle offerte culturali. La connessione territoriale e fisica di una zona ristrutturata con i quartieri limitrofi favorisce la mescolanza sociale, poiché grazie alla mobilità fisica si possono incoraggiare gli incontri grazie allo spazio pubblico (del quale fanno parte anche le istituzioni socio-culturali) nonché le attività sociali e culturali al di là dei confini stretti del quartiere. Le «passerelle» verso l'esterno sono comunque anche «passerelle» verso l'interno: i confini tra i quartieri e le zone diventano così dei passaggi che collegano un quartiere all'organismo più grande della città. In questo senso, le «passerelle» forniscono un contributo a favore di una mescolanza sociale su larga scala, di uno scambio sociale oltre i confini del quartiere confermando il fatto che l'orizzonte dell'integrazione non va equiparato ai confini geografici e politici dei quartieri, ma che dipende dalle possibilità di partecipare con uguali diritti a diversi sottosistemi sociali.

92 Ibid., pag. 91 seg.

93 Ibid., pag. 87 seg.

94 Häussermann 2009, pag.235 (trad.)

3 DALLA MESCOLANZA SOCIALE ALLO SVILUPPO INTEGRATO DELLE CITTÀ E DEI QUARTIERI

Negli ultimi 10–15 anni si può constatare un cambiamento di paradigma nell'elaborazione della politica di sviluppo urbano dei Paesi europei. I processi di riqualificazione non sono più incentrati su misure finalizzate a migliorare la mescolanza sociale con conseguenti problemi di gentrificazione, ma sulle analisi dei problemi reali e delle loro interazioni nonché delle interdipendenze reciproche e dei piani d'azione integrati. La conclusione che non bastano singole misure isolate per risolvere situazioni problematiche complesse si riflette nell'approccio dello *sviluppo urbano integrato* che si ispira niente meno che alla *città sociale*⁹⁵ e con ciò agli obiettivi urbanistici e sociali ad essa connessi. Strategie urbanistiche nei settori dell'abitazione, dello spazio pubblico, dei trasporti e dell'infrastruttura vengono collegate con misure finalizzate alla lotta contro la povertà, alla promozione dell'integrazione nel mercato del lavoro e delle pari opportunità in ambito educativo formativo, all'integrazione dei migranti, alla creazione di condizioni quadro per una coabitazione basata sul rispetto e sull'apprezzamento reciproci ecc.⁹⁶

Secondo la Carta di Lipsia, lo sviluppo urbano integrato viene definito come «... una presa in considerazione simultanea e giusta delle preoccupazioni e degli interessi rilevanti per lo sviluppo delle città. La politica di uno sviluppo urbano integrato costituisce un processo durante il quale vengono coordinati i campi politici urbani essenziali sul piano territoriale, oggettivo e temporale. In questo contesto, il coinvolgimento di attori economici, di gruppi d'interesse e del pubblico sono indispensabili»⁹⁷.

La Commissione europea sottolinea: «Le sfide complesse alle quali sono confrontate le zone urbane richiedono soluzioni altrettanto complesse, multisetoriali e olistiche. Lo sviluppo urbano integrato mira alla coordinazione delle diverse politiche settoriali i cui effetti si ripercuotono sulle città e sui loro abitanti. Inoltre implica che le preoccupazioni e gli interessi principali dello sviluppo urbano vengano contemporaneamente ed adeguatamente presi in considerazione. Un forte impegno sul piano locale e il coinvolgimento del pubblico nella concezione e nella realizzazione di progetti e programmi multisetoriali sono pertanto estremamente importanti. I cittadini devono svolgere un ruolo attivo quando si tratta di organizzare il loro ambiente di vita immediato»⁹⁸.

Lo sviluppo urbano integrato intende dunque «... partire dai problemi, dai potenziali e dalle risorse del luogo per porre un freno alla spirale verso il basso nei quartieri svantaggiati migliorando in modo mirato le condizioni di vita»⁹⁹.

In Germania, lo sviluppo urbano integrato prende spunto dalle politiche di quartiere elaborate in altri Stati dell'Europa occidentale già nei primi anni 1990. «Ne fanno parte il «Contrat de Ville» (1994) in Francia, il «Single Regeneration Budget» (1991), più tardi il «New Deal for Communities» (1998) e il «Neighbourhood Renewal Fund» (2001) in Gran Bretagna, il «Grotestedenbeleid» nei Paesi Bassi (1994) e il programma «Kvarterløft» in Danimarca (1996). Anche la Commissione europea ha attuato nel 1994, dopo primi esperimenti realizzati nell'ambito del programma POVERTY III, l'«Iniziativa comunitaria (IC) per zone urbane URBAN», alla quale è seguita nel 2000 l'«IC URBAN II»¹⁰⁰. La Germania ha lanciato nel 1999 il programma «Stadtteile mit besonderem Entwicklungsbedarf – die Soziale Stadt» («quartieri con particolari esigenze di sviluppo – la città sociale»).

La seguente breve panoramica sui campi d'azione e sugli elementi costitutivi dello sviluppo integrato delle città e dei quartieri intende dimostrare che i temi connessi alla mescolanza sociale sono contenuti in questo tipo di approccio, e pertanto porta avanti il discorso avviato nel capitolo 2 sulle possibilità di affrontare il problema della mescolanza sociale in modo pragmatico. Lo scopo di questa panoramica estremamente schematica sullo sviluppo integrato dei quartieri è unicamente quello di spiegare che questo approccio metodico offre delle soluzioni possibili ai problemi presenti nelle zone rivalutate senza che si debba ricorrere alla «formula magica» della mescolanza sociale.

95 In Germania vengono sostenuti progetti corrispondenti a tali finalità nell'ambito di un programma federale intitolato «Soziale Stadt».

96 Böhme 2002, pag. 3

97 cit. da: Götdecke-Stellmann 2009, pag. 375

98 Ibid.

99 Böhme 2002, pag. 2 (trad.)

100 Walther & Günter 2007, pag. 391 (trad.)

101 Böhme 2002, pag. 1 (trad.)

102 Sec. ibid., pag. 2 segg., le citazioni comprendono soltanto alcuni passi relativi agli obiettivi e alle misure; sono stati completati con propri esempi.

3.1 SVILUPPO INTEGRATO DEI QUARTIERI: I PRINCIPALI CAMPI D'AZIONE

I campi d'azione dello sviluppo integrato dei quartieri «... possono essere intesi come concretizzazione degli obiettivi principali dello sviluppo integrato dei quartieri. Di conseguenza sono da situare tra il livello degli obiettivi e il livello delle misure concrete. [...]. Si può parlare di sviluppo urbano integrato, quando tutti i campi d'azione necessari per risolvere i problemi vengono integrati e collegati tra loro¹⁰¹. I campi d'azione possono essere suddivisi in funzione del loro carattere tematico o trasversale. Ogni campo d'azione è connesso con obiettivi e misure concreti¹⁰².

CAMPI D'AZIONE TEMATICI

Campo d'azione	Obiettivi	Misure
1. Sviluppo economico	<ul style="list-style-type: none"> - Rafforzare le imprese locali - Promuovere la creazione di imprese 	<ul style="list-style-type: none"> - Creazione di un ufficio di quartiere per lo sviluppo economico locale - Offerte di consulenza e di sostegno finanziario per fondatori d'impres
2. Occupazione, qualificazione e formazione	<ul style="list-style-type: none"> - Aumentare le opportunità sul mercato del lavoro dei disoccupati di lunga durata, dei giovani, dei beneficiari dell'aiuto sociale - Aumentare il potere d'acquisto e la domanda nel quartiere 	<ul style="list-style-type: none"> - Agenzie locali di collocamento - Misure di occupazione, di qualificazione e di formazione nell'ambito di progetti di ristrutturazione dei quartieri - Creazione di imprese sociali come gli atelier di quartiere, i caffè di quartiere, i cerchi di scambio ecc.
3. Attività sociali e infrastruttura sociale	<ul style="list-style-type: none"> - Allargare le attività sociali - Completare le infrastrutture - Offerte a bassa soglia 	<ul style="list-style-type: none"> - Centro di quartiere - Punti d'incontro - Attività giovanili aperte - Lavoro sociale nelle scuole - Sostegno alla prima infanzia
4. Coabitazione di diversi gruppi sociali ed etnici	<ul style="list-style-type: none"> - Prevenire e risolvere i conflitti tra i gruppi di abitanti - Creare offerte volte a favorire gli incontri e la comunicazione 	<ul style="list-style-type: none"> - Mediatori interculturali - Corsi di lingua - Incontri con le madri - Offerte formative interculturali
5. Promozione della salute	<p>Migliorare le condizioni/i fattori nocivi per la salute come:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Opportunità di gioco e d'accoglienza per i bambini - Offerte sanitarie - Ridurre la povertà di reddito 	<ul style="list-style-type: none"> - Progetti come «Scuole e salute» - Uffici di contatto e d'informazione per gruppi di auto-aiuto - Consulenza per i genitori - Prevenzione delle dipendenze
6. Scuole e formazione nel quartiere	<ul style="list-style-type: none"> - Concepire le scuole come luogo d'incontro, di comunicazione e di integrazione - Migliorare l'offerta formativa 	<ul style="list-style-type: none"> - Integrationshilfen für ausländische Schülerinnen – Aiuti all'integrazione per allievi stranieri - Partecipazione dei genitori - Apertura delle scuole per l'uso da parte di terzi (p.es. associazioni) - Lavoro sociale nelle scuole
7. Cultura del quartiere	<ul style="list-style-type: none"> - Creare luoghi destinati alla cultura, all'arte e agli incontri 	<ul style="list-style-type: none"> - Caffè culturale - Atelier culturali - Film sui quartieri - Settimane culturali



Campo d'azione	Obiettivi	Misure
8. Sport e tempo libero	<ul style="list-style-type: none"> - Aumentare le possibilità di praticare delle attività sportive poiché lo sport è di fondamentale importanza per la promozione della salute, l'integrazione sociale, la prevenzione della violenza e l'organizzazione del tempo libero - Colmare le lacune nell'offerta di attività del tempo libero 	<ul style="list-style-type: none"> - Promozione dello sport associativo - Offerte di sport e di giochi itineranti - Giochi di animazione - Attività giovanili - Impianti per attività sportive specifiche (pallacanestro, pattinaggio ecc.)
9. Mercato locale delle abitazioni ed economia immobiliare	<ul style="list-style-type: none"> - Migliorare il valore dell'abitazione tramite lavori di rimodernamento e di ripristino - Garantire spazi abitativi a prezzi convenienti - Promuovere la proprietà abitativa 	<ul style="list-style-type: none"> - Ristrutturazione edilizia socialmente sopportabile - Progetti di auto-aiuto nell'ambito di lavori di rimodernamento, di ripristino e di creazione di forme abitative comunitarie
10. Ambiente esterno e spazio pubblico	<ul style="list-style-type: none"> - Migliorare le qualità di vita nel quartiere ristrutturando gli spazi esterni - Riquilibrare le superfici libere e gli spazi pubblici a disposizione - Sopprimere le «zone di paura» e rafforzare il sentimento di sicurezza 	<ul style="list-style-type: none"> - Risistemazione di parchi gioco (per bambini), di spazi stradali e di spazi adibiti ad area verde - Valorizzazione delle rive a scopo ricreativo - Miglioramento dell'illuminazione dello spazio pubblico - Animazione dello spazio pubblico tramite un luogo d'incontro, un luogo per manifestazioni
11. Ambiente	<ul style="list-style-type: none"> - Rispettare maggiormente le esigenze ecologiche del quartiere - Migliorare la qualità d'abitazione e di vita 	<ul style="list-style-type: none"> - Decanalizzazione dei ruscelli - Vegetalizzazione delle facciate di un edificio, di tetti - Bonifica di siti contaminati - Gestione della spazzatura
12. Trasporti	<ul style="list-style-type: none"> - Ridurre l'inquinamento acustico causato dal traffico - Ridurre le superfici destinate al traffico - Regolare il parcheggio - Ridurre i pericoli dovuti al traffico e l'effetto barriera delle strade - Aumentare l'offerta dei trasporti pubblici, delle vie pedonali e delle piste ciclabili 	<ul style="list-style-type: none"> - Smantellamento di strade - Riorganizzazione di spazi stradali - Moderazione del traffico - Costruzione e consolidamento di percorsi pedonali e di piste ciclabili - Percorsi sicuri tra casa e scuola

CAMPI D'AZIONE TRASVERSALI

Campo d'azione	Obiettivi	Misure
1. Empowerment, coordinazione e partecipazione politica	<ul style="list-style-type: none"> - Rafforzare lo spirito di autoiniziativa e il potenziale di auto-aiuto - Consolidare le reti di vicinato 	<ul style="list-style-type: none"> - Sondaggi attivanti - Attività itineranti «hors murs» - Conferenze nei quartieri - Atelier del futuro
2. Immagine e pubbliche relazioni	<ul style="list-style-type: none"> - Smantellare i pregiudizi nei confronti del quartiere - Migliorare l'immagine 	<ul style="list-style-type: none"> - Sviluppo di un concetto d'immagine e di un logo - Giornale del quartiere - Feste del quartiere - Sito Internet dedicato al quartiere
3. Valutazione del processo e dei risultati	<ul style="list-style-type: none"> - Verificare la realizzazione del progetto e gli effetti generati nel quartiere 	<ul style="list-style-type: none"> - Osservazioni partecipanti sul luogo - Interviste agli esperti - Interviste agli abitanti - Sviluppo di un osservatorio e di un reporting per verificare permanentemente la realtà socio-territoriale

INTERCONNESSIONE DEI CAMPI D'AZIONE

Il piano d'azione integrato (vedasi 3.2), le misure nonché i progetti costituiscono la base per collegare tra loro i campi d'azione. L'interconnessione dovrebbe essere orientata verso la creazione di valori aggiunti, p.es. associando progetti di qualificazione e progetti occupazionali a miglioramenti dell'ambiente abitativo e dello spazio pubblico. «I progetti integrati e la conseguente interconnessione dei campi d'azione presuppongono il coinvolgimento, la coordinazione e la cooperazione di differenti attori appartenenti a diversi uffici amministrativi, di istituzioni pubbliche, di promotori di progetti, di associazioni e di iniziative degli abitanti»¹⁰³.

3.2 SVILUPPO INTEGRATO DEI QUARTIERI: GLI ELEMENTI COSTITUTIVI

Nell'ambito del programma città sociale (*Soziale Stadt*) attuato in Germania si sono affermati quattro elementi costitutivi durante gli anni di sperimentazione con modelli di sviluppo urbano integrato: «Il riferimento al territorio (*il dietro le quinte delle attività di sostegno*), il modello di gestione decentralizzato (*il management di quartiere*), l'approccio integrato che copre e collega i diversi campi d'azione (*i piani d'azione integrati*) e la realizzazione dei programmi tramite singole misure concrete (*i progetti*)»¹⁰⁴. Gli elementi sono brevemente illustrati qui di seguito.

RIFERIMENTO AL TERRITORIO

La futura zona di pianificazione viene determinata per mezzo di indicatori atti a valutare della necessità particolare di sviluppo. D'abitudine si tratta di statistiche sociali aggregate che includono informazioni su dati socio-strutturali (la percentuale dei beneficiari di aiuto sociale, dei disoccupati, dei migranti ecc.).

In questo contesto, uno dei concetti centrali è quello dello *spazio sociale*. La percezione sta infatti cambiando e così, «lo spazio [...] non è più soltanto un luogo geografico, ma piuttosto uno spazio socialmente utilizzato, considerato, valutato, di cui «ci si è impossessati», uno spazio la cui qualità intrinseca per la situazione, l'orientamento e le attività di coloro che ne fanno uso è stata fino ad oggi sottovalutata e nell'analisi e negli interventi trascurata»¹⁰⁵. Questo *orientamento verso lo spazio di vita* nella pianificazione significa che agli abitanti spetta il ruolo di esperti quando si tratta di identificare gli elementi importanti di uno spazio determinato «... per le persone e i gruppi di persone che ci vivono, che lo utilizzano oppure lo visitano. Quali spazi o quali luoghi vengono considerati gradevoli o

belli e per quale motivo (qualità di soggiorno)? Quali spazi o quali luoghi vengono considerati sgradevoli, brutti o fanno addirittura paura e appaiono pericolosi (luoghi da evitare)? Quali sono gli spazi «occupati» da singole persone o da gruppi (appropriazione)? Quali sono gli spazi da loro «scelti» (costituire uno spazio)? Quali spazi non sono accessibili o vengono considerati inaccessibili, a causa di quali ostacoli o delimitazioni? In che modo gli spazi vengono vissuti oppure occupati simbolicamente (graffiti)?»¹⁰⁶.

MANAGEMENT DI QUARTIERE

Il manager di quartiere coordina l'attuazione delle misure sul territorio. «[Egli] ricopre un ruolo multiplo. Oltre a «identificare» e a «coordinare» ossia a «connettere» le risorse e gli attori disponibili, [egli è] anche imprenditore istituzionale e precursore di nuove iniziative. Tra i suoi compiti ci sono «il coordinamento dei quartieri», l'organizzazione della partecipazione degli abitanti nonché l'accompagnamento dei progetti. [...] Il management di quartiere è una cerniera importante per collegare tra loro gli attori dei diversi quartieri, p.es. gli abitanti, le iniziative, gli artigiani e i commercianti nonché l'amministrazione della città»¹⁰⁷. Sarebbe ideale se il management di quartiere fosse un servizio non legato a interessi istituzionali. In altre parole, potrebbe trattarsi di un ufficio amministrativo che non dipende da un organo esecutivo come, ad esempio, il servizio delle costruzioni, il servizio sociale, il servizio dei lavori pubblici, il servizio dell'abitazione ecc.) oppure di un'organizzazione privata che dispone di un profilo professionale corrispondente¹⁰⁸.

PIANI D'AZIONE INTEGRATI

Il piano d'azione integrato è lo strumento di pilotaggio e di coordinazione politica. Esso fonda sulle peculiarità territoriali in ambito sociale, economico, urbanistico, ecologico, culturale e istituzionale¹⁰⁹. Esso collega i campi d'azione a livello concettuale, e sul piano della realizzazione pratica dei progetti e delle misure, funge da base per collegare fra loro i campi d'azione (vedasi 3.2). In altre parole, esso costituisce una guida di carattere vincolante destinata agli attori coinvolti dell'amministrazione, delle organizzazioni private e della popolazione. «Per elaborare i piani d'azione, i manager di quartiere seguono piste diverse. Da un

103 Böhme 2002, pag. 8 (trad.)

104 Walther e Günter 2007, pag. 394 (trad.)

105 Riege 2007, pag. 77 (trad.)

106 Ibid., pag. 379; a proposito del tema delle analisi dello spazio sociale cfr. anche Riege & Schubert 2005

107 Ibid., S. 396 (trad.)

108 Per una descrizione dettagliata dell'organizzazione e dei compiti del management di quartiere vedasi: Krummacher 2007 e le 12 tesi di Alisch 2003

109 Ibid.

lato, le procedure fanno parte del bagaglio metodologico della pianificazione urbana partecipativa e informale: cellule di pianificazione e perizie dei cittadini, conferenze dei quartieri, *Planning for Real, Open Space* ecc. Dall'altro lato, si ricorre a dati già esistenti e alle analisi effettuate in un altro contesto (p.es. programmi di rinnovamento urbano realizzati in passato [...])»¹¹⁰.

I piani d'azione integrati sono l'espressione dell'obiettivo centrale dello sviluppo urbano integrato, ossia di considerare e di praticare «a pianificazione territoriale come una forma dell'azione sociale»¹¹¹. Ciò ha condotto in molti luoghi a riforme amministrative, segnatamente nel settore delle attività sociali, in cui le prestazioni sono state riorganizzate in base a criteri socio-territoriali abbandonando l'approccio centralista e settoriale adottato in passato in funzione dei gruppi di età¹¹². Il lavoro sociale e il lavoro comunitario sono due attori importanti dello sviluppo integrato dei quartieri¹¹³. Il suo «riferimento al territorio sociale» implica come principi metodologici «[] il lavoro attivante, la mobilitazione delle risorse congiuntamente agli abitanti del quartiere, l'utilizzazione delle risorse dello spazio sociale in un caso preciso oppure in un contesto più generale in collaborazione con altri settori ecc. [...]»¹¹⁴. Grazie al lavoro comunitario «[...] viene dato maggior peso alla dimensione sociale e alle attività locali nell'ambito dello sviluppo urbano mobilitando i cittadini, promuovendo iniziative volte all'organizzazione e all'affermazione degli interessi dei cittadini e connettendo fra loro gli attori»¹¹⁵.

I piani d'azione integrati rinviano anche a una nozione spesso utilizzata nel contesto dello sviluppo dei quartieri ossia alla governance intesa come sinonimo di «... strutture di controllo e di regolazione basate sulla coesistenza dei seguenti parametri di controllo: il mercato (concorrenza), lo Stato (gerarchia, legalismo) e la comunità (associazioni)»¹¹⁶.

ATTUAZIONE DEI PROGETTI

I progetti vengono attuati da diversi attori oppure attraverso cooperazioni tra attori che si sono impegnati a perseguire gli obiettivi del piano d'azione integrato. Ecco alcuni esempi di cooperazione tra attori: scuola e aziende, giardini d'infanzia e attori del sostegno alla prima infanzia e della formazione dei genitori, genitori e uffici tecnici responsabili della manutenzione dei parchi gioco e degli spazi adibiti ad area verde, il lavoro comunitario, il servizio dell'abitazione nonché i comitati degli insediamenti da risanare ecc. Proprio nell'«organizzare e nel sostenere gli attori nei campi d'azione finora poco istituzionalizzati risiede [...] un grande valore aggiunto della politica di quartiere. Al fine di consolidare in maniera durevole la posizio-

ne di questi attori occorre tuttavia mostrare prospettive di sostegno pubblico o privato a lunga scadenza. [...] Ma fino al giorno d'oggi, questo compito dell'«Institution Building» non è stato quasi mai oggetto di riflessione metodica»¹¹⁷.

3.3 LO SVILUPPO INTEGRATO DEI QUARTIERI: UNA SORTA DI PARENTESI ENTRO CUI VENGONO TRATTATI I TEMI DELLA MESCOLANZA SOCIALE

La breve panoramica summenzionata degli elementi fondamentali dello sviluppo integrato dei quartieri evidenzia che quest'ultimo costituisce una sorta di parentesi entro cui vengono analizzati e trattati i temi e i problemi della mescolanza sociale. Pertanto sul piano degli obiettivi e delle misure inerenti ai campi d'azione tematici (vedasi: 3.1), sono soprattutto gli aspetti della dinamica interna (del quartiere) (vedasi: 2.2) a costituire uno dei problemi della mescolanza sociale. I campi d'azione trasversali (vedasi 3.1), invece, sono focalizzati maggiormente sulla problematica dell'immagine (vedasi: 2.3), sulla partecipazione nonché sull'Empowerment (vedasi: 2.2.2). A livello metodologico, gli elementi costitutivi dello sviluppo integrato dei quartieri (vedasi: 3.2) si riferiscono ai nessi e alle interazioni su piccola e su larga scala entro cui si situa lo sviluppo dei quartieri.

I nessi sono illustrati nel grafico sottostante. Le seguenti idee direttrici si riferiscono alle idee esposte nella sezione 2.1 e consentono di interpretare i dati.

1. La *mescolanza sociale* è una questione di parametri. Pertanto non va realizzata su scala troppo piccola, poiché *tende piuttosto ad aumentare su larga scala (città-comune-regione) e a diminuire su piccola scala (quartiere)*.
2. Un quartiere non va considerato come un'unità territoriale isolata, ma deve essere inteso come *parte integrante di un sistema più grande, di un «organismo» (città, comune, regione)*.

110 Ibid., pag. 396 seg. (trad.)

111 Alisch 2007, pag. 306 seg. (trad.)

112 cfr. Baum 2007, Hinte & Litges & Springer 1999; Hinte 2001

113 Alisch 2007, pag. 313

114 Hinte 2001, pag. 11 (trad.)

115 Alisch 2007, pag. 311 seg. (trad.)

116 Ibid., pag. 307 (trad.)

117 Walther & Günter 2007, pag. 397 (trad.)

3. La concentrazione territoriale di economie domestiche socio-economicamente svantaggiate evidenzia problemi di carattere socio-politico che *non possono essere risolti attraverso una migliore mescolanza sociale a livello di quartiere.*
4. Anzi, occorre piuttosto cercare soluzioni valide, sulla base di un'analisi dei problemi, tramite campi d'azione, obiettivi e provvedimenti concreti.
5. Le cause e le soluzioni di molti problemi dipendono da *condizioni quadro* generali di natura legale, politica, economica ecc. Pertanto non possono essere risolti soltanto a livello di quartiere.
6. Le numerose interdipendenze e interazioni sul piano territoriale, strutturale e sociale che influiscono sullo sviluppo dei quartieri devono essere coordinate al livello degli obiettivi e dei provvedimenti attraverso un piano d'azione integrato.

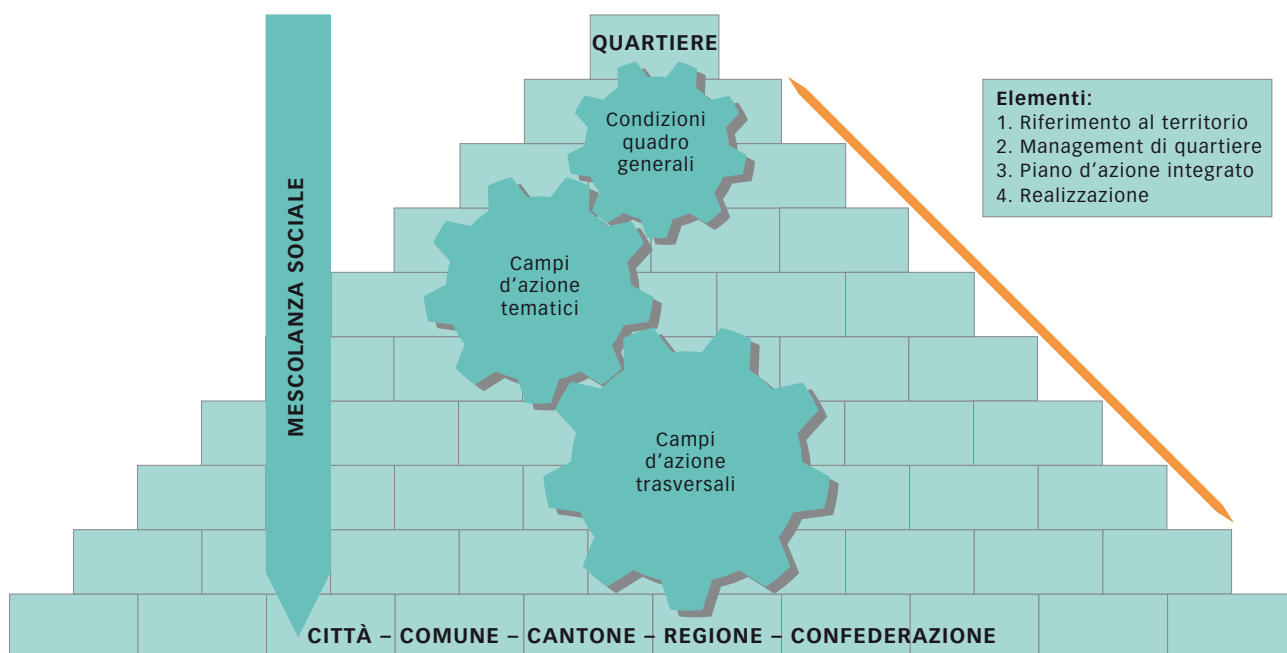


Illustrazione (schema dell'autore): Sviluppo integrato dei quartieri: una sorta di parentesi entro cui vengono trattati i temi della mescolanza sociale

BIBLIOGRAFIA

- 1 Alisch, M.; Dangschat, J.S. (1998). *Armut und soziale Integration. Strategien sozialer Stadtentwicklung und lokaler Nachhaltigkeit*. Opladen: Leske +Budrich.
2. Alisch, M. (2002). Soziale Stadtentwicklung in Deutschland. In: Fachstelle für Stadtentwicklung der Stadt Zürich (2002). *Aufwertung als Programm? Ansätze und Folgen integrierter Stadtteilentwicklung* (S.15–23). Eine internationale Fachtagung in Zürich. Documentazione. Zurigo.
3. Alisch, M. (2003). «Philosophie» und Ansatz von Quartiermanagement – 12 Thesen als Versuch, ein Konzept der Realität anzupassen. Download da Internet del 26.11.2009.
4. Alisch, M. (2007). Empowerment und Governance: Interdisziplinäre Gestaltung der sozialen Stadtentwicklung. In: Baum, D. (edit.) (2007). *Die Stadt in der Sozialen Arbeit. Ein Handbuch für soziale und planende Berufe*. Wiesbaden: VS Verlag für Sozialwissenschaften/GWV Fachverlage GmbH.
5. Arend, M. (2008). *Integration und Quartierentwicklung in mittelgrossen und kleineren Städten der Schweiz – wichtigste Ergebnisse*. Su incarico dell'Ufficio federale della migrazione e dell'Ufficio federale delle abitazioni. Zollikon.
6. Bailey, Nick; Haworth, Anna; Manzi, T.; Paranagamage P.; Roberts M. (2006). *Creating and sustaining mixed income communities. A good practice guide*. Pubblicato per la Joseph Rowntree Foundation dal Chartered Institute of Housing. Coventry.
7. Bartelheimer, P. (1998). Durchmischen oder stabilisieren? – Plädoyer für eine Wohnungspolitik diesseits der «sozialen Durchmischung». In: De Bruyn, G. (edit.) (1998). *Öffentliche Wohnungsbestände im Widerstreit der Interessen: Markt – Stadtplanung – Sozialpolitik* (pag. 8–21). Werkstattbericht zum wohnungspolitischen Kolloquium. Darmstadt: Schader-Stiftung.
8. Baum, D. (edit.) (2007). *Die Stadt in der Sozialen Arbeit. Ein Handbuch für soziale und planende Berufe*. Wiesbaden: VS Verlag für Sozialwissenschaften/GWV Fachverlage GmbH.
9. Böhme, Ch. (2002). Zentrale Handlungsfelder integrierter Stadtteilentwicklung. In: Deutsches Institut für Urbanistik (2002). *Impulskongress Integratives Handeln für die soziale Stadtteilentwicklung*. Documentazione delle manifestazioni che si sono svolte il 5 e il 6 novembre 2001 a Essen (organizzatore: Deutsches Institut für Urbanistik, Institut für Landes- und Stadtentwicklungsforschung des Landes Nordrhein-Westfalen (ILS) in collaborazione con Viterra, Essen). Berlino.
10. Breitfuss, A.; Dangschat, J.S.; Frey, O.; Hemdinger, A. (2004). *Städtestrategien gegen Armut und soziale Ausgrenzung. Herausforderungen für eine sozialverträgliche Stadterneuerungs- und Stadtentwicklungspolitik*. Kammer für Arbeiter und Angestellte Wien. Vienna.
11. Bühlmann, L.; Spori, N. (2010). Förderung des gemeinnützigen Wohnungsbaus. Parere giuridico allestito su mandato dell'Ufficio federale delle abitazioni UFAB. *Territoire & Environnement VLP-ASPAN*, gennaio n°1/10
12. Bundesamt für Bauwesen und Raumordnung (BBR) (2009). *Migration/Integration und Stadtteilpolitik. ExWoSt-Informationen* (Experimenteller Wohnungs- und Städtebau), 34/2. Bonn.
13. Bundesinstitut für Bau-, Stadt- und Raumforschung (BBSR) (edit.) (2009). *Soziale Kohäsion in den Städten Europas*. Informationen zur Raumentwicklung, Heft 6. 2009. Bonn.
14. Burano-Gruppe (2005). BURANO – Eine Stadtbeobachtungsmethode zur Beurteilung der Lebensqualität. Testo originale del 1972 citato in: Riege, M. & Schubert, H. (edit.) (2005). *Sozialraumanalyse. Grundlagen – Methoden – Praxis* (pag. 98–112). Wiesbaden: VS Verlag für Sozialwissenschaften/GWV Fachverlage GmbH. 2a edizione.
15. Burgers, J. (2002). Urban Renewal – the Dutch Way, Experiences in Rotterdam in a European Perspective. In: Fachstelle für Stadtentwicklung der Stadt Zürich (2002). *Aufwertung als Programm? Ansätze und Folgen integrierter Stadtteilentwicklung* (pag. 24–36). Eine internationale Fachtagung in Zürich. Documentazione. Zurigo.
16. Charmes, E. (2009). *Pour une approche critique de la mixité sociale*. www.laviedesidees.fr
17. Charmes, E. (2008). *Mixité sociale dans l'habitat. Revue de la littérature dans une perspective comparative*. Parigi.
18. Dangschat, J.S. (2002). Mit städtebaulichen Mitteln gesellschaftliche Probleme lösen – Anspruch und Wirklichkeit des Quartiersmanagements. In: Fachstelle für Stadtentwicklung der Stadt Zürich (2002). *Aufwertung als Programm? Ansätze und Folgen integrierter Stadtteilentwicklung* (pag. 37-49). Eine internationale Fachtagung in Zürich. Documentazione. Zurigo.
19. De Bruyn, G. (edit.) (1998). *Öffentliche Wohnungsbestände im Widerstreit der Interessen: Markt – Stadtplanung – Sozialpolitik*. Werkstattbericht zum wohnungspolitischen Kolloquium. Darmstadt: Schader-Stiftung.
20. Dekker, K.K.; Bolt, G. (2004). *Social cohesion in heterogeneous neighbourhoods in the Netherlands: the cases of Bouwlust and Hoogrven*. Articolo presentato alla City Futures Conference, Chicago 8–10 luglio 2004.
21. Fachstelle für Stadtentwicklung der Stadt Zürich (FSTE) (2002). *Aufwertung als Programm? Ansätze und Folgen integrierter Stadtteilentwicklung*. Eine internationale Fachtagung in Zürich. Documentazione. Zurigo.

22. Gesemann, F.; Roth, R. (Hrsg.) (2009). *Lokale Integrationspolitik in der Einwanderungsgesellschaft. Migration und Integration als Herausforderung von Kommunen*. Wiesbaden: VS Verlag für Sozialwissenschaften/GWV Fachverlage GmbH.
23. Giornate dell'abitazione di Grenchen 2009, *Wie kommen Wohnbaugenossenschaften zu mehr Bauland?* Ufficio federale delle abitazioni (UFAB), convegno specialistico del 29 ottobre 2009, (<http://www.bwo.admin.ch/wohntage/00135/00305/index.html?lang=it>).
24. Göddecke-Stellmann, J. (2009). *Soziale Kohäsion in den Städten*. In: Bundesinstitut für Bau-, Stadt- und Raumforschung (BBSR) (edit.) (2009). *Soziale Kohäsion in den Städten Europas* (pag. 369–378). Informationen zur Raumentwicklung, Heft 6. 2009. Bonn.
25. Güles, O. (2006). BIWAQ-Zusammenhalt durch sozialraumorientierte Arbeitsmarktpolitik. In: Bundesinstitut für Bau-, Stadt- und Raumforschung (BBSR) (edit.) (2009). *Soziale Kohäsion in den Städten Europas* (pag. 433–442). Informationen zur Raumentwicklung, Heft 6. 2009. Bonn.
26. Häussermann (2009). Behindern «Migrantenviertel» die Integration? In: Gesemann, F. & Roth, R. (edit.) (2009). *Lokale Integrationspolitik in der Einwanderungsgesellschaft. Migration und Integration als Herausforderung von Kommunen* (pag. 235–246). Wiesbaden: VS Verlag für Sozialwissenschaften/GWV Fachverlage GmbH.
27. Hinte, W.; Litges, G.; Springer, W. (edit.) (1999). *Soziale Dienste: Vom Fall zum Feld – Soziale Räume statt Verwaltungsbezirke*. Berlino.
28. Hinte, W. (2001). Sozialraum: Fall im Feld. In: *Social management* 2001, Heft 6, pag. 10–13.
29. Holm, A. (2009). Soziale Mischung. Zur Entstehung und Funktion eines Mythos. In: *Forum Wissenschaft* 1/09, pag. 23–26. Marburg.
30. Jasper, G.; Kiki, A.; Kordecky, K.; Unique – Gesellschaft für Arbeitsgestaltung, Personal- und Organisationsentwicklung mbH (2004). *Studie: Stadtteilmanagement als (ein) Weg zur Bürgerkommune: Ein Lern- und Entwicklungsprozess (Das Beispiel Berlin-Lichtenberg)*. Su incarico della Rosa-Luxemburg-Stiftung. Berlino
31. Kirszbaum, T. (2008). *Rénovation urbaine. Les leçons américaines*. Parigi: Presses Universitaires de France.
32. Kronauer, M. (2002). Exklusion. *Die Gefährdung des Sozialen im hoch entwickelten Kapitalismus*. Frankfurt a. M./New York: Campus.
33. Krummacher, M. (2007). Stadtteil- bzw. Quartiermanagement in benachteiligten Stadtteilen: Herausforderung für eine Zusammenarbeit von Stadtplanung und Sozialer Arbeit. In: Baum, D. (edit.) (2007). *Die Stadt in der Sozialen Arbeit. Ein Handbuch für soziale und planende Berufe* (pag. 360–375). Wiesbaden: VS Verlag für Sozialwissenschaften/GWV Fachverlage GmbH.
34. Lenz, M. (2007). *Auf dem Weg zur sozialen Stadt. Abbau benachteiligter Wohnbedingungen als Instrument zur Armutsbekämpfung*. Wiesbaden: Deutscher Universitäts-Verlag/GWV Fachverlage GmbH.
35. Mäder, U. (2008). *Armutsrisiken: Standortbestimmung und Zukunftsperspektiven*. Annotazioni complementari concernenti la relazione tenuta in occasione della conferenza «Frühe Förderung» del 29.09.2009 della Direzione dell'educazione del Canton Zurigo. Download da Internet del 27.12.2009. http://www.bildungsdirektion.zh.ch/etc/medialib/bi/direktion/DownloadBI.Par.0008.File.dat/Unterlage2_M%EF%BF%BDder.pdf
36. Manderscheid, K. (2007). Urbanität im 21. Jahrhundert – Verfall oder Chance einer Lebensform? Eine soziologische Kontextualisierung. In: Baum, D. (edit.) (2007). *Die Stadt in der Sozialen Arbeit. Ein Handbuch für soziale und planende Berufe* (pag. 52–70). Wiesbaden: VS Verlag für Sozialwissenschaften/GWV Fachverlage GmbH.
37. Meen, G.; Gibb, K.; Goody, J.; McGrath, T.; Mackinnon, J. (2006). *Economic segregation in England – causes, consequences and policy*. The Policy Press: Bristol.
38. Pinçon, M.; Pinçon-Charlot, M. (2008). *Paris. Soziologie einer Metropole*. Berlino: AVINUS Verlag.
39. Riege, M. (2007). Soziale Arbeit und Sozialraumanalyse. In: Baum, D. (edit.) (2007). *Die Stadt in der Sozialen Arbeit. Ein Handbuch für soziale und planende Berufe* (pag. 376–388). Wiesbaden: VS Verlag für Sozialwissenschaften/GWV Fachverlage GmbH.
40. Riege, M.; Schubert, H. (Hrsg.) (2005). *Sozialraumanalyse. Grundlagen – Methoden – Praxis*. Wiesbaden: VS Verlag für Sozialwissenschaften/GWV Fachverlage GmbH. 2a edizione.
41. Schulte-Haller, M. (2008). *Frühe Förderung. Forschung, Praxis und Politik im Bereich der Frühförderung: Bestandesaufnahme und Handlungsfelder*. Su incarico della Commissione federale della migrazione (CFM). Documentazione sulla politica migratoria. Berna.
42. Schulze, T. (2002). Na, logo! Wie Stadtteile zu Marken werden. In: Fachstelle für Stadtentwicklung der Stadt Zürich (FSTE) (2002). *Aufwertung als Programm? Ansätze und Folgen integrierter Stadtteilentwicklung* (pag. 78–92). Eine internationale Fachtagung in Zürich. Documentazione.
43. Sfar, D. & Schubarth, Ch. & Schumacher M. & al. (2004). *Das obere Limmattal – Zwischenstadt im Clinch: Anforderungen von aussen an den Raum, Praxis des Einzelfalles und Versuche der Kooperation*. Lausanne: C.E.A.T.; Friburgo: Università di Friburgo; Zurigo: Büro Z.
44. Spiegel, E. (2001). Soziale Stabilisierung durch soziale Mischung. In: *vhw FW* 2/April 2001, pag. 75–80.

45. Städteinitiative Sozialpolitik (2009). *Anschluss schaffen, statt Armut vererben*. Comunicato stampa del 6 luglio 2009.
46. Thévoz, L.; Dekkil, G. (2009). *Les Dimensions sociales des projets de mutation des friches urbaines: négociation, participation et mixité sociale. Rapport de synthèse et études de cas*. Ufficio federale delle abitazioni UFAB. Berna.
47. Ufficio federale di statistica (UFS) (edit.) (2009). *Confronto tra statistica dell'aiuto sociale e statistica della povertà. Concetti e risultati*. Neuchâtel.
48. Ufficio federale di statistica (UFS) (edit.) (2006a). *Disparità regionali in Svizzera*. In: StatEspace, Newsletter Nr.1, dicembre 2006. Download da Internet del 09.12.2009.
49. Ufficio federale di statistica (UFS) (edit.) (2006b). *Regionale Disparitäten in der Schweiz. Teilbericht I: Analyse regionaler Disparitäten*. Ernst Basler + Partner AG (EBP). Zurigo.
50. Ufficio federale di statistica (UFS) (edit.) (2005a). *Bevölkerungszusammensetzung, Integration und Ausgrenzung in urbanen Zonen*. Michale Arend, Martin Bauer, econcept AG, Forschung, Beratung, Projektmanagement, Zurigo; Martin Schuler, SPF Losanna. Neuchâtel.
51. Ufficio federale di statistica (UFS) (edit.) (2005b). *Diversità socioculturali: evoluzione 1990-2000*. Download da Internet del 09.12.2009.
52. Ufficio federale dello sviluppo territoriale (ARE) (2009). *Monitoraggio dello spazio urbano svizzero. Analisi delle città e degli agglomerati*. Berna.
53. Ufficio federale dello sviluppo territoriale (ARE) (2006). *5° workshop sul tema Progetti urbani, processo verbale*. Grenchen.
54. Walther, U.-J.; Günter, pag. (2007). *Soziale Stadtpolitik in Deutschland: das Programm «Soziale Stadt»*. In: Baum, D. (edit.) (2007). *Die Stadt in der Sozialen Arbeit. Ein Handbuch für soziale und planende Berufe* (pag. 389-400). Wiesbaden: VS Verlag für Sozialwissenschaften/GWV Fachverlage GmbH.
55. Wehrli-Schindler, B. (2002). *Ansätze und Folgen integrierter Stadtteilentwicklung*. In: Fachstelle für Stadtentwicklung der Stadt Zürich (FSTE) (2002). *Aufwertung als Programm? Ansätze und Folgen integrierter Stadtteilentwicklung* (pag. 7-14). Eine internationale Fachtagung in Zürich. Documentazione.
56. Zolldan, D. (2008). *Kultur der Armut*. armutszeugnisse.de – Werkstatt der Alice-Salomon-Hochschule für Sozialarbeit (ASH) a Berlino. Download da Internet del 27.12.2009. <http://www.armutszeugnisse.de/glossar/kultur-der-armut.htm>

QUOTIDIANI E RIVISTE

1. Distinktion. Scandinavian Journal of Social Theory. N. 18, 2009. Danimarca: Aarhus University Press.
2. Tages-Anzeiger (giovedì 26 novembre 2009, pag. 24). *Wohnungsmarkt spaltet den Gemeinderat*. Zurigo.
3. Tages-Anzeiger (mercoledì 30 dicembre 2009, pag. 3). *400 000 Schweizern geht's dreckig*. Zurigo.
4. Tages-Anzeiger (mercoledì 13 gennaio 2010, pag. 19). *Martellis abgelaufenes Argument*. Zurigo.
5. terra cognita (2004). *Welche Stadtentwicklungspolitik?* Brigit Wehrli-Schindler und Sandro Cattacin im Gespräch, pag. 42-46. Berna
6. Trost, A. (2008). *Armut ist vererbbar – Immer mehr Sozialhilfe-Dynastien entstehen*. Download da Internet del 28.12.2009. http://www.axel-troost.de/article/2251.armut_ist_vererbbar.html

APPENDICE: RIFERIMENTO ALLE «BUONE PRATICHE»

Dal momento che ogni processo di sviluppo dei quartieri ha la sua propria problematica, e che le possibilità di concezione, le risorse locali, i potenziali e le condizioni quadro sono ben diverse, gli esempi di buone pratiche sono soluzioni applicabili soltanto se la situazione di partenza e i problemi citati sono paragonabili a quelli del quartiere in questione. Pertanto non risulta molto sensato presentare un elenco di buone pratiche, poiché per poterle trasferire ad una situazione specifica occorrerebbe trattare in modo differenziato ogni singolo esempio. Tuttavia, le esperienze raccolte da altre città e da altri Paesi sono fonti d'informazione rilevanti per non ripetere errori di pianificazione evitabili. Per questo motivo la risposta alla domanda riguardante le «buone pratiche» avviene, a questo punto, sotto forma di riferimenti a fonti d'informazione importanti e facilmente accessibili concernenti lo sviluppo integrato dei quartieri. Il motivo che giustifica tale scelta risiede nel fatto che lo sviluppo integrato dei quartieri implica il trattamento di tutti i temi e di tutti i problemi associati ad una mancante mescolanza sociale. Ciò permette anche di evocare progetti e programmi dedicati a determinati temi come ad esempio *all'integrazione nei quartieri multietnici, le misure inerenti il mercato del lavoro nei quartieri svantaggiati, alla formazione, allo spazio sociale ecc.*

È disponibile su Internet una ricca raccolta di esperienze e di piani di sviluppo integrato delle città e dei quartieri documentati in maniera dettagliata e facilmente accessibile. In Svizzera, queste informazioni vengono offerte dai servizi ufficiali competenti in materia di sviluppo urbano. Zurigo, ad esempio, è passata negli ultimi dieci anni dall'approccio socio-territoriale ad una procedura comprendente tutti gli elementi rilevanti di uno sviluppo urbano integrato. Il servizio di sviluppo urbano della città di Zurigo (Stadtentwicklung Zürich) ha pubblicato su Internet dei resoconti sulle esperienze nonché sulle valutazioni. Inoltre ha elaborato uno strumento particolarmente prezioso ossia la lista di controllo *Checkliste für Mitwirkungs- und Beteiligungsprozesse*¹¹⁸. Sebbene la partecipazione dei cittadini ai processi di pianificazione venga teoricamente auspicata da molti esponenti della politica e dell'urbanistica, essa crea in pratica molti grattacapi per cui viene presa in considerazione con molte reticenze e riserve. In Svizzera e all'estero ci sono comunque molte città che offrono la possibilità di informarsi sugli strumenti e sulle esperienze relativi ai modelli di partecipazione.

Esistono anche numerosi buoni esempi di marketing urbano e dei quartieri consultabili sui siti Internet delle città. I criteri da rispettare per lo sviluppo di concetti di marketing sono illustrati nella sezione 2.3.1.

Due banche dati esaurienti contengono una grande quantità di esempi relativi allo sviluppo urbano integrato:

1. Il programma di promozione *Soziale Stadt* attuato in Germania a livello federale è disponibile in una banca dati di progetto¹¹⁹ contenente 300 esempi di uno sviluppo urbano sociale (in Germania le nozioni di «sviluppo urbano sociale» e di «sviluppo urbano integrato» vengono utilizzati come sinonimi).
2. La Rete europea delle competenze urbane «European Urban Knowledge Network (EUKN)»¹²⁰ è una piattaforma di conoscenze strutturata per temi. Grazie alla strutturazione dei contenuti, gli esempi sono consultabili selezionando le voci *social inclusion & integration; housing; transport & infrastructure; urban environment; economy, knowledge & employment; security & crime prevention skills & capacity building*. La biblioteca contiene quattro tipi di documenti: «descriptions of best or proven practices; summaries of practical research; descriptions of successful policies; descriptions of relevant networks». Le parole chiave attribuite ai tipi di documenti permettono una ricerca veloce e mirata dei temi specifici desiderati.

A causa della situazione socio-economica paragonabile, gli esempi di buone pratiche forniti dalla Germania, dall'Austria e dalla Scandinavia dovrebbero essere accolti con particolare interesse dalla Svizzera. «Il «modello dei Paesi Bassi» un tempo coronato dal successo [mostra invece] problemi maggiori sul mercato di lavoro»¹²¹. In materia di management di quartiere, la Gran Bretagna dovrebbe possedere le esperienze più ricche di contenuto e di più lunga durata, in materia di partecipazione ciò vale invece per i Paesi Bassi. Grazie al programma «Soziale Stadt», la Germania dispone oggi di una lunga esperienza sia per quanto riguarda il management di quartiere che i modelli di partecipazione¹²².

Il testo pubblicato in Germania sotto il titolo *Soziale Kohäsion in Städten Europas* consente di farsi un'idea concreta dei programmi e dei diversi aspetti dello sviluppo dei quartieri dall'ottica della città sociale. Da segnalare, poi, il contributo fornito da O.Güles sulla politica del mercato del lavoro orientata verso lo spazio sociale¹²³. Rife-

118 http://www.stadt-zuerich.ch/content/dam/stzh/prd/Deutsch/Stadtentwicklung/Publikationen_und_Broschueren/Stadt-und_Quartierentwicklung/Strategien/230_A5_checkliste_141106.pdf


119 <http://www.sozialestadt.de/programm/>

120 <http://www.eukn.org/eukn/themes/index.html>

121 Breitfuss & Dangschat & Frey & Hamedinger 2004, pag. 65 (trad.)

122 Tutte le indicazioni tratte da ibid.

123 Güles 2006, pag. 433-442



rendosi al programma federale *Soziale Stadt – Bildung – Wirtschaft und Arbeit im Quartier* (BIWAQ) egli spiega che le strategie inerenti al mercato del lavoro devono prendere spunto dagli spazi di vita degli abitanti, ossia dai quartieri, dallo spazio sociale, e che vanno connesse con altri campi d'azione (piani d'azione integrati). Così facendo, egli si riferisce ad una delle principali sfide dello sviluppo dei quartieri, cioè quella di associare i provvedimenti destinati alle persone allo sviluppo urbanistico. Con questo approccio, l'esigenza di una migliore mescolanza sociale verrebbe superata.

Last but not least: sebbene sia importante e indispensabile poter sfruttare le esperienze e le conoscenze raccolte in altri Paesi e nell'ambito di altri progetti, le conclusioni di fondamentale importanza per la propria prassi possono essere tratte anche da pubblicazioni e valutazioni critiche sullo sviluppo integrato dei quartieri. L'elevata complessità dello sviluppo urbano nei quartieri svantaggiati comporta la necessità di impegnarsi costantemente in un processo di apprendimento distanziandosi invece da ricette semplici per il successo. In questo senso si raccomanda la lettura di testi corrispondenti atti a servire da guida per trovare le proprie buone pratiche e per assumere un atteggiamento riflessivo nei confronti delle strategie divulgate¹²⁴.

124 p.es.: Walther & Günther 2007; Alisch 2007; Lenz 2007

